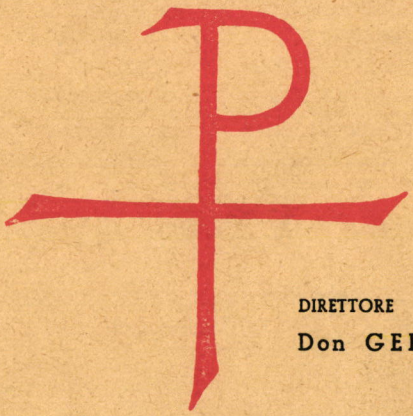
Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

ANNO IX • NUMERO 6

GIUGNO 1940 - XVIII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4°

TORINO • SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

RIVISTA "CATECHÈSI" MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno IX Giugno 1940-XVIII Numero 6

SOMMARIO

Promettente fioritura di Congressi catechistici . . . . *pag.* 201
Vacanze attive. — Silvio Riva . . . . . » 204
Catechismo ricapitolativo-ricreativo. — Fratel Remo di Gesù delle Scuole Cristiane . . . . . » 208
Conversazione con i piccoli: *L'anima umana è libera.* — Can. Giovanni Rapetti . . . . . » 211
Didattica: I. *Vita eterna* (Quidam); II. *La gerarchia della Chiesa* . . . . . » 213
Con il Papa e per il Papa, « usque ad sanguinis effusionem » . . . . . » 222
Sublime modello, sempre efficace . . . . . » 227
Apologetica spicciola. — P. Michele Favero . . . . » 233
La vita di Gesú in 24 quadretti . . . . . » 236
Doveroso omaggio . . . . . » 238
Carità intelligente . . . . . » 239
I libri del Catechista . . . . . » 239

"CATECHÈSI" ESCE IL VENTI DI OGNI MESE
IN FASCICOLI DI PAGINE QUARANTA

Prezzo d'abbonamento per il 1940: Italia e Colonie, L. 12.
Estero, L. 17. — *Un fascicolo separato:* L. 1,30.

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio e cambi d'indirizzo, rivolgersi all'Amministrazione.

DIREZIONE:
Istituto Internazionale Don Bosco,
Via Caboto, 27, Torino (110).

AMMINISTRAZIONE:
Società Editrice Internazionale
Corso Regina Margh., 176, Torino (109).

Promettente fioritura di Congressi catechistici

In questi ultimi mesi si è andato intensificando il movimento catechistico. Nonostante la preoccupazione destata dal grave conflitto che ha sconvolto l'Europa, prosegue e si fa piú fervida questa lotta santa contro l'ignoranza religiosa. Se la nostra Rivista volesse passare in rassegna le manifestazioni italiane ed estere del movimento catechistico, dovrebbe esaurirsi in tali resoconti. Non è il nostro cómpito. Qualche segnalazione di ciò che vi è di piú caratteristico, per mostrare quanto di interessante appare dalle varie manifestazioni, questo sí! Ma una cronaca minuziosa e dettagliata, no! La stampa quotidiana e locale serve efficacemente a tale scopo. E intanto ci sia consentito di fare qualche osservazione.

Ci compiacciamo vivamente per questo movimento sempre piú vasto e sempre piú fecondo di risultati e di successi. Le notizie che ci pervengono da tante parti sono veramente consolanti e aprono il cuore a larghe speranze: si sono svolti o si svolgeranno prossimamente Congressi diocesani a Venezia, Reggio Emilia, Asti, Casale, Fossano, ecc.; convegni e mostre si tennero in moltissime case dell'Opera Salesiana; un'adunanza del *Sipar* a Milano (1).

Un primo e prezioso frutto di queste adunate (come asseriva il Card. Piazza concludendo recentemente il 1° Congresso Catechistico Veneziano) è quello di *esaltare e valorizzare, agli occhi*

(1) Anche all'estero, dove non v'è il flagello della guerra, l'attività è incessante. Ci giunge da Chicago un fascicolo della bella rivista americana *Journal of Religious Instruction* che annunzia ben 7 Congressi catechistici regionali ed uno nazionale che si terrà a Los Angeles in ottobre.

di tutti, e nella coscienza dei fedeli, il libro-base della formazione cristiana, il Catechismo. Si svolgono infatti solenni e pubbliche dimostrazioni di fede che riescono a scuotere tante coscienze che neppur piú si preoccupavano di istruzione religiosa. È richiamo opportuno, soprattutto per i sacerdoti, religiosi e membri di Azione Cattolica, a un grave problema, al piú grave e al piú essenziale problema. Alcune domande s'impongono nella loro indiscutibile importanza: *Qual è la situazione al riguardo della gioventú e del popolo? Che cosa s'è fatto? Che cosa resta a fare? E con quale metodo, con quali criteri si dovrà riprendere ed allargare il lavoro?*

Rispondendo a tali domande, si dovranno constatare delle *ombre sconcertanti. Perché* (continua ad affermare il Card. Piazza) *vi sono ancor fitte tenebre d'ignoranza e di pregiudizio in troppe anime di battezzati; vi sono delle zone intere di ombra cupa e, si direbbe, impenetrabile, in certi luoghi e in certe categorie di persone, a cui bisogna portare ad ogni costo la Luce della dottrina cattolica.*

Si dovranno inoltre rilevare le manchevolezze della attuale organizzazione. Le deficienze sono inevitabili anche là dove si lavora con maggior consapevolezza e con migliori successi. Ricercare vanitosamente un applauso ricoprendo tali difetti sarebbe una imperdonabile debolezza. Nessun pessimismo, no! Ma visione chiara ed esatta della realtà! Solo cosí si potrà raggiungere l'obbiettivo cui si deve mirare: porre *le basi di un movimento catechistico piú vasto, saggiamente diretto e ordinato a colmare le lacune, riducendo gradualmente le zone di ombre fino a farle scomparire.*

E tale movimento dovrà soprattutto dare come risultato la formazione di uno stuolo cosciente e attrezzato di catechisti o di *volontari della luce*, come ben si esprime il Patriarca di Venezia. È ormai ora di finirla con una ridicola improvvisazione, veramente indecorosa e disastrosa! Non basta dare un catechismo in mano a una ragazza, per formare una catechista: sarebbe troppo comodo! Pensiamo quale preparazione culturale richiede lo Stato per chi deve insegnare l'alfabeto nella prima elementare! E per

chi ha da presentare i misteri augusti e formidabili della Religione potrà bastare semplicemente un corso rapido e superficiale di preparazione, o semplicemente l'incarico ricevuto?

Il problema catechistico.

Il problema catechistico sta soprattutto in questo: arruolamento e formazione dei catechisti. Solo cosí si avrà una coscienza catechistica. Solo cosí i sussidi diverranno mezzo efficace di insegnamento. Solo cosí gli alunni verranno attratti all'insegnamento religioso, lo considereranno come scienza vitale, ne saranno conquisi e legati.

Avremo occasione di tornare sull'argomento. Ma intanto rivolgiamo agli amici una domanda che è la nostra incessante preoccupazione e il nostro quotidiano assillo: *Perché con tutto questo movimento catechistico, cosí promettente e cosí vasto, non si raggiunge una maggior diffusione delle pubblicazioni (quali la nostra rivista) esclusivamente dedicate all'insegnamento religioso?*

Conosciamo le nostre deficienze e man mano cercheremo di rimediarvi. *Catechèsi* va divenendo sempre piú pratica e piú aderente alla realtà: molti l'hanno constatato con soddisfazione e ce l'hanno detto, dandoci anche preziosi suggerimenti.

La fiamma ha da ardere! Arte difficile quella dell'insegnare e dell'educare! Troppi si credono già abili e capaci e non sanno riflettere sulla miseria dei risultati che a stento riescono ad ottenere. La scossa e lo stimolo d'una giornata catechistica, d'una settimana intera non debbono disperdersi o svanire con il ritmo solito della vita. Sarebbe allora un perditempo e un'illusione! E si continuerebbe con gli stessi difetti, con le identiche manchevolezze e quindi purtroppo con gli stessi miseri risultati!

Un rimedio (non l'unico, ma neppur l'ultimo) è questo: ogni centro catechistico (e quindi ogni parrocchia ed ogni scuola cristiana) riceva e segua le poche pubblicazioni catechistiche italiane. Non è una grande spesa, sarebbe un bel passo in avanti!

Che ne dicono i nostri amici e i nostri lettori?

Giugno è arrivato; con il giugno sono prossime le vacanze estive. Per quattro mesi i ragazzi sono lontani da noi e non molto facilmente li potremo avvicinare.

Chi ancora crede al valore e all'efficacia dell'insegnamento religioso nella scuola non può sottrarsi da questo imbarazzante interrogativo: *Che sarà dei miei ragazzi?*

Dispersi sulle spiagge, sui monti, nei campi, sulle piazze, essi si trovano di fronte a un brusco capovolgimento della loro vita che dapprima, per le esigenze della scuola, doveva necessariamente essere ordinata, contenuta, metodica; e ora, invece, liberissima e aperta, senza neppure quella temperata vigilanza dei genitori che si credono in dovere di concedere e molte volte di imporre un'esagerata sbrigliatezza.

Interrotto il contatto nostro, sospeso lo studio laborioso della Religione, immessi a convivere con amici e coetanei di diversa educazione, di differente istruzione, questi giovanetti si vanno lentamente convincendo che, nelle vacanze, tutto può essere lecito: anche quello che, durante l'anno, essi non hanno fatto o non hanno omesso. La scarsa attenzione dei familiari, palliata dal motivo che i ragazzi devono riposare, svagarsi e ristorarsi per le future fatiche scolastiche, non poche volte ci procura dolorose sorprese.

Che cosa si potrebbe fare, allora, da parte nostra?

ATTIVISMO ESTIVO.

Ecco: i ragazzi ci vengono incontro con i loro desideri. Dove l'insegnamento religioso viene impartito col metodo attivo, a base di collaborazione spontanea e gioiosa, la soluzione parziale al nostro interrogativo non deve riuscire difficile.

Tutti sanno — e quelli che vivono in *clima attivo*, meglio degli altri — quanto

i ragazzi attendano con gioia a rivivere e a rifare, col sussidio di tutte le loro facoltà, le verità del Cristianesimo. Questa collaborazione attiva non è opprimente, né tampoco fastidiosa, ma serenamente lieta, appetibile, gradita, desiderata, vissuta. Nel suo lavoro collaborativo, il ragazzo vive, gode, si appassiona e riposa. Potrei riferire migliaia di confessioni e di espresse dichiarazioni scritte dagli stessi ragazzi, in cui la loro intima gioia è resa con trasparente chiarezza e con insuperabile efficacia.

Bisogna proprio attestare che il ragazzo è contento di studiare così.

L'approssimarsi delle vancanze mi ha procurato non poche espressioni di rammarico (incredibile a pensare!) e di rincrescimento, perché la vancanza porrà il termine alle lezioni di Religione.

Qualcuno arditamente lanciò quest'idea: — Perché non fate il *libro delle vacanze* anche per la Religione?

M'è sembrata una proposta da non trascurare, dal momento che proveniva dagli stessi alunni. Mi posi questa riflessione: — *Un libro di Religione per le vacanze impegnerebbe eccessivamente il ragazzo, a danno dell'indispensabile riposo intellettuale?*

La risposta non poteva essere difficile: — Il ragazzo lavora con gioia... Le energie che occuperebbe in altre attività di suo gusto, le può occupare in questa santa e buona attività, pure di suo gusto.

Perché, *una volta la settimana*, l'alunno non potrà continuare e prolungare il suo gioioso attivismo? Perché la montagna o il mare, la campagna o il gioco gli dovranno impedire di impiegare un'oretta nel rivivere la serena soddisfazione che già provò durante la sua vita scolastica?

L'unica incertezza che rimaneva era il modo con cui sostituire l'insegnante. Ma un buon testo, lieve, facile, didattico può fare a meno anche dell'insegnante; del resto, i ragazzi, a cui non è nuovo il metodo attivo, non trovano difficoltà ad orizzontarsi.

Il Vangelo come Testo attivo delle vacanze.

Un testo compilato a base di programma scolastico o in margine allo stesso programma non si presenta opportuno per essere usato nelle vacanze. Occorre qualche cosa che interessi maggiormente e stimoli in modo particolare l'attività del ragazzo anche nei mesi estivi.

Ecco: il Vangelo risolve ogni difficoltà.

Si presentò un piano bellissimo: cavare dalla Sinossi del Vangelo alcuni tratti salienti, coordinarli sí da comporre una rapida *Vita di Gesú*, attinta alle genuine fonti della storia del Cristianesimo.

A questo lavoro ha pensato il S. I. P. A. R. (Segretariato Informativo di Pedagogia Attiva Religiosa, con sede in Milano: Via Mercalli, 9) includendo nella collana dei *Quaderni del Sole* un libro di attivismo religioso per le vancanze estive.

La struttura del testo è così conformata: dalla *Sinossi degli Evangeli* (II ed.) di Mons. Vannutelli della R. Università di Roma (che tanto gentilmente si prestò) si ricavarono 16 brevi capitoletti, componenti la vita del Cristo, suddivisi in sottocapitoli con specifiche e dettagliate enunciazioni. In appendice a ogni capitolo

sta una brevissima e spigliata ricapitolazione a base di applicazioni pratiche generali, ch'è come la *didascalia* della lezione.

Segue, poi, la *collaborazione attiva* del ragazzo, concentrata nel triplice attivismo: intellettuale, fatto sull'*Albo di Gesú;* formativo, fatto sul *Quaderno di Vita;* vitale, che si deve realizzare nella vita ordinaria.

Il volumetto comprende anche sei tavole di disegni.

Per la compilazione della parte didattica si è voluto — a titolo di esperimento — usare la versione letterale della *Sinossi* di Mons. Vannutelli, la quale — com'è noto — conserva la costruzione originale della lingua in cui furono scritti gli Evangeli. Essa varrà a dimostrarci lo stato d'animo del ragazzo di fronte allo *stile* genuino degli Evangeli.

Resta, tuttavia, a titolo di esperimento.

SAGGIO DI « COLLABORAZIONE ATTIVA ».

Riporto la *collaborazione attiva* dell'ultimo capitolo intitolato: *Il grande Vittorioso.* Questo breve saggio varrà a dare un'idea del lavoro.

IMPARA

Da Gesú uscito vittorioso dal sepolcro impara:

1) *ad assecondare i molti inviti* che ti fa Gesú di risorgere a una vita di maggior fervore cristiano, di piú intensa preghiera, di gioioso sacrificio, di una piú intima e personale amicizia con Lui: questi inviti sono colpi d'ala che ti possono innalzare potentemente verso il cielo;

2) *a rifuggire il peccato* come strumento effettivo della morte di Gesú nella tua anima, e ad arrenderti docile e pentito al suo Cuore, qualora tu l'avessi offeso. La tua risurrezione è nella Confessione. Quando esci dal confessionale, Gesú risorge nella tua coscienza e ti invita a una rinnovata amicizia;

3) *a elevare il tuo sguardo in alto,* al paradiso, dove siede Gesú glorioso e impassibile, alla destra del suo Padre Celeste. Il pensiero del paradiso fa bene in certi momenti di tristezza e di scoraggiamento. È la nostra patria, verso la quale siamo incamminati... La vita è il viaggio verso il cielo... verso la nostra dimora stabile, perché la terra è un luogo di passaggio.

COLLABORAZIONE

1) *Sull'« Albo di Gesú »:*

disegna la tomba di Gesú, cosí come te la immagini;

rappresenta l'apparizione di Gesú agli Apostoli, e Tommaso che pone il dito nella piaga del costato;

raffigura o ritaglia l'Ascensione di Gesú.

2) *Sul « Quaderno di vita »:*

manifesta a Gesú, per iscritto, qual è lo stato in cui versa il mondo, oggi. Se ci fosse Lui sulla terra, certe cose non succederebbero... Ma la fede ci assicura che Gesú vive ancora sulla terra: vive nell'Eucaristia, nella sua Chiesa, nel Papa... È proprio necessario che si ritorni a vivere queste verità e questi mezzi di salvezza.

3) *Nella tua vita:*

Perché non proponi, nelle tue occupazioni giornaliere, di mettere anche una

breve visita a Gesú in chiesa? Basterebbero tre minuti: un saluto, una genuflessione... È un atto di amicizia verso Gesú Cristo.

CONCORSO « VACANZE ATTIVE »,

Non sarebbe inopportuno che i catechisti e gli insegnanti di Scuole medie indicessero un « concorso » a base di piccoli premi per gli *albi* e i *quaderni* migliori, all'inizio del prossimo anno scolastico 1940-41. Nei collegi, poi, si avrebbe abbondante materiale per una *Mostra Attiva Catechistica* che si potrebbe organizzare per la *Festa Catechistica* o *Festa della Dottrina Cristiana.*

Resta affermato, tuttavia, che questo *testo* non serve e non fu composto esclusivamente per le vacanze, ma può essere usato per qualunque Corso di Coltura Religiosa Cristocentrica, nei Catechismi parrocchiali, negli Oratori, ecc.

Il testo fu fatto unicamente per facilitare al ragazzo un contatto piú intimo e immediato con Gesú. A questo scopo non v'è mezzo piú potente del Vangelo. Oso sperare che questa nostra fatica venga bene accolta dagli insegnanti di Religione e da quanti si interessano dell'educazione religiosa dei nostri ragazzi.

SILVIO RIVA.

NB. — Il volumetto *Il Vangelo come testo attivo del ragazzo* si acquista presso l'Istituto Propaganda Libraria, Via Mercalli, 9 - Milano, a L. 2,50.

I LIBRI DEL CATECHISTA

Mons. CESARE ROSA, *Manuale di pedagogia catechistica.* Torino, L. I. C. E., 1939, pag. 240, L. 7,50.

Il volume è diviso in quattro parti (*Pedagogia e didattica - Psicologia infantile - Organizzazione diocesana e parrocchiale - Cenni di storia della pedagogia catechistica*). L'A. si rivolge a tutti i catechisti, per contribuire alla loro formazione, ma *con i sensi della piú viva gratitudine per averglielo ispirato* offre il suo libro *in primo luogo ai Seminaristi, che si preparano a diventare docenti per sacro dovere.* Noi riteniamo che questo manuale, per la sua ampiezza, sia specialmente adatto per le scuole dei Seminari e Studentati religiosi. È un lavoro ben condotto, opportunamente sviluppato, con discreta erudizione e con uno stile vivo ed efficace. Una lacuna può essere rilevata: troppo breve (una sola pagina!) la parte dedicata al movimento catechistico attuale. Se l'insegnante di religione deve conoscere quanto la Chiesa ha fatto attraverso i secoli per eseguire il mandato divino di insegnare, egli soprattutto dev'essere informato sopra i sussidi che oggi gli vengono offerti dai vari centri di attività catechistica e sulle principali correnti pedagogiche che si sono formate nel campo dell'insegnamento religioso. Ma la materia è sí ampia che forse richiederebbe un volume a parte. Ci auguriamo che l'egregio A. voglia pensare anche a questo. Gliene saranno grati i catechisti d'Italia.

Catechismo ricapitolativo-ricreativo

Questa lezione, come altre dello stesso tipo, già da noi riportate su Catechèsi *del giugno* 1939, *gennaio e aprile* 1940, *è presa dal volume* L'Attivismo nei Catechismi ricapitolativi *di Fratel Remo di Gesú delle Scuole Cristiane — seconda edizione — recentemente pubblicato, e di cui facciamo la recensione in altra parte di* Catechèsi (N. d. D.).

In certi giorni gli alunni sono poco disposti ad ascoltare una istruzione seria; ovvero l'Insegnante vuole sospendere il corso ordinario delle lezioni, per farne una diversa, che attragga singolarmente i ragazzi.

Per gli alunni grandicelli si potrebbe svolgere la seguente lezione, molto originale nell'impostazione, e assai adatta per esercitare la memoria, con il riunire intorno a un *numero* quanto i giovanetti hanno già studiato o udito in proposito.

Si facciano classificare le nozioni dommatiche, storiche, morali, liturgiche..., secondo la serie naturale dei numeri.

Esempio: quali cose conoscete che possono classificarsi sotto il numero *uno?*

1. - Un *Dio* - Una *Persona* in Gesú Cristo - Una sola *fede* - Una sola *Chiesa* - Un *Papa* - Un solo *Vescovo* nella diocesi.

Un *Parroco* nella parrocchia - Un solo *Tempio* avevano gli Ebrei (Gerusalemme) - Un *regno eterno:* o Paradiso o inferno!

2. - *Misteri principali* della fede - *Testamenti* - Figli d'Isacco: *Esaú* e *Giacobbe* - *Duci* del popolo ebreo (Mosè e Aronne) - Specie di *creature ragionevoli* (Angeli e uomini) - *Creature umane* create direttamente da Dio (Adamo ed Eva) - Parti dell'*uomo* (Anima e corpo) - *Tavole* della Legge - *Esploratori fedeli* della Terra Promessa (Caleb e Giosuè) - *Nature* in Gesú (Divina e umana) - *Comandamenti* della Legge, rivalutati da Gesú (MATT., XXII, 37-40) - *Molti-*

plicazioni dei pani (MATT., XIV, 15; 15, 32) - *Ladroni* crocifissi con Gesú - *Angeli al sepolcro* di Gesú risuscitato (GIOV., XX, 12) - *Principi* degli Apostoli (Pietro e Paolo) - ecc.

3. - Persone della *SS. Trinità* - Angeli apparsi ad *Abramo* (*Gen.*, XVIII, 2...) - Figli di *Noè* (Sem, Cam, Jafet) - Anni senza pioggia, al tempo di *Elia* (LUCA, IV, 2) - 3 giorni *Gesú* fu ricercato dai Genitori, quando restò in Gerusalemme, all'età di 12 anni - Anni di *vita pubblica* di Gesú - *Morti* risuscitati da Gesú - Apostoli che assistettero alla *Trasfigurazione*, alla risurrezione della figlia di Giairo, all'agonia nell'orto - 3 volte cantò il *gallo* quando Pietro rinnegò Gesú - Ore di *agonia di Gesú* sulla Croce - Giorni nel *Sepolcro*...; - Virtú *teologali* - Condizioni per accostarsi alla *S. Comunione* - ecc.

4. - *Vangeli* - Dopo 4 giorni dalla morte, *Lazzaro* fu risuscitato da Gesú (GIOV., XI, 1...) - Parti in cui i carnefici divisero le *vesti di Gesú* (GIOV., XIX, 23) - Caratteri della *vera Chiesa* - *Novissimi* - Virtú *morali* - Peccati che *gridano vendetta* dinanzi a Dio - ecc.

5. - *Pani* moltiplicati da Gesú (Prima moltiplicazione) (MATT., XIV, 15) - *Talenti* trafficati dal servo fedele (Parabola) (MATT., XXV, 15) - *Vergini* prudenti e vergini stolte (Parabola) (MATT., XXV, 2) - *Piaghe* di Gesú - *Precetti* della Chiesa - Atti per la *Confessione* - ecc.

6. - Giorni lavorativi della *settimana* - Idrie di pietra, nelle quali Gesú cambiò l'acqua in vino, a *Cana* (GIOV., II, 6) - Peccati contro lo *Spirito Santo* - ecc.

7 - *Giorni* della settimana (Creazione) - *Vacche* grasse e vacche magre; *spighe* piene e spighe vuote, viste in sogno da Faraone (*Gen.*, XLI, 17-24) - *Lampade* viste dal profeta Zaccaria (Candelabro a 7 braccia) (*Zacc.*, IV, 2) - Purificazioni dell'ufficiale siro *Naam*, nel fiume Giordano, ordinate da Eliseo, per guarirlo dalla lebbra (*II Re*, V, 14) - *Pani* moltiplicati da Gesú (Seconda moltiplicazione) (MATT., XV, 32) - Parole di *Gesú* in croce - *Doni* dello Spirito Santo - *Sacramenti* - Opere di *misericordia* corporale e spirituale - *Vizi* capitali - ecc.

8. - Persone salvate al tempo di *Noè* (*I Petr.*, III, 20) - 8 Giorni dopo la nascita, Gesú è *circonciso* - 8 Giorni dopo la Risurrezione, *Gesú* appare agli Apostoli riuniti, presente S. Tommaso - ecc.

9. - Cori degli *Angeli* - All'ora 9ª Gesú disse le *ultime parole*, prima di spirare sulla croce (MARCO, XV, 34...) - 9 Invocazioni alla SS. Trinità nella *Messa* (Kyrie eleison) - ecc.

10. - Città della *Decapoli* - *Piaghe* di Egitto (*Gen.*, VII, 14...; XII, 29) - *Comandamenti* di Dio - Le *decime* (*Exod.*, XXII, 29) - *Tribú* del regno di Israele - Giusti chiesti da Abramo, per salvare *Sodoma* dal castigo (*Gen.*, XVIII, 31) - *Lebbrosi* guariti da Gesú (LUCA, XVII, 17) - *Dramme* (Parabola) (LUCA, XV, 8) - Giorni passati dagli Apostoli nel *Cenacolo*, in attesa dello Spirito Santo - Grandi *persecuzioni* decretate dagli imperatori romani, contro i Cristiani - ecc.

11. - Nei suoi sogni *Giuseppe* vede 11 manipoli e 11 stelle adorarlo (*Gen.*, XXXVII, 5-11) - All'ora 11ª il padrone manda gli *ultimi operai* alla vigna (Parabola) (MATT., XX, 6) - *Apostoli* restati fedeli a Gesú - ecc.

12. - Figli di *Giacobbe* - *Esploratori* della Terra promessa - Tribú d'*Israele* - 12 anni aveva Gesú, quando si recò a Gerusalemme, e vi restò all'insaputa dei Genitori - *Apostoli* scelti da Gesú - *Ceste* di frammenti, dopo la prima moltiplicazione dei pani (MATT., XIV, 20) - Articoli del *Credo* - *Frutti* dello Spirito Santo - *Porte* della Gerusalemme celeste (*Apoc.*, XXI, 12) e *stelle* della Madonna, secondo l'*Apocalisse* (*Apoc.*, XII, 1) - *Troni* degli Apostoli al Giudizio (MATT., XIX, 28).

14. - *Generazioni* da Abramo a David; da David alla trasmigrazione in Babilonia; da questa, sino a Gesú Cristo (MATT., I, 17) - Il 14º giorno della luna di *Nisan* gli Ebrei celebravano la Pasqua (*Exod.*, XII, 18) - *Epistole* di San Paolo - Opere di *misericordia* - ecc.

40. - Giorni e 40 notti durò il *Diluvio* - Anni nel *deserto* (Ebrei) - Per 40 giorni il popolo d'Israele è insultato da *Golia* (*I Re*, XVII, 16) - 40 anni regnò David (*III Re*, II, 11) - 40 giorni annunciati dal profeta Giona a *Ninive*, per far penitenza, e scongiurare la rovina della città (*Giona*, III, 4) - 40 Giorni di *digiuno* fatti da Mosè, Elia, Gesú; dai cristiani nella Quaresima - 40 giorni passati ancora sulla terra da *Gesú*, prima di salire al Cielo.

50. - Giorni dopo l'uscita dall'Egitto, Iddio dà la legge a Mosè, sul *Sinai* - 50 giorni dopo la Risurrezione di Gesú, discende lo *Spirito Santo* sugli Apostoli - ecc.

70. - *Anziani* d'Israele (*Num.*, XI, 16) - Anni di schiavitú in *Babilonia* - 70 Settimane annunziate al profeta *Daniele*, per la venuta del Messia (*Dan.*, IX, 24) - 70 volte 7, ordina Gesú a Pietro di *perdonare* (MATT., XVIII, 22) - Versione dei *Settanta* (S. Bibbia) - ecc.

Nota. - *Questo Catechismo originale si può svolgere praticamente nel modo seguente:*

Si scrivano sulla lavagna, gli uni sotto gli altri, i 16 *numeri:* 1, 2, 3, 4, 5 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 40, 50, 70.

Si mandino successivamente alla lavagna sedici alunni tra i piú bravi. Ognuno di essi deve scrivere, a destra del numero che gli viene assegnato, il nome delle cose che al detto numero si riferiscono. Gli alunni che sono al posto, dietro invito del catechista, suggeriscono i nomi che mancano.

L'alunno piú bravo è, evidentemente, quello che ha saputo trovare da sé il maggior numero delle cose scritte sulla lavagna.

FRATEL REMO DI GESÙ
delle Scuole Cristiane.

L'ANIMA UMANA È LIBERA

C'era a scuola un fanciullo (si chiamava Lucio) che non voleva studiare. I suoi piccoli compagni sapevano già leggere e fare l'addizione: Lucio non sapeva leggere due linee e non sapeva neppur scrivere le cifre.

La maestra avvertí i suoi genitori che ne furono tanto addolorati. La mamma tuttavia seppe fare: rimproverò con tanta dolcezza e fermezza il suo Lucio che egli finí con riflettere, e a voce bassa disse: voglio mettermi a studiare davvero.

Tornò a scuola: prese il suo libro di lettura, non poteva ancor leggere, ma diceva a se stesso: voglio imparare. E cominciò a distinguer le lettere, le sillabe, a pronunciarle bene. Si sentiva talora un po' stanco, ma continuava a studiare e a dire: *voglio*. Alla fine del trimestre sapeva leggere, e scriveva già bene le cifre.

Perché? Perché aveva detto seriamente: *io voglio*.

E con che aveva detto *io voglio*? con l'anima o con il corpo?

Con l'anima. La nostra anima è dotata di volontà.

Nanni, avendo ricevuto in regalo delle magnifiche mele, tutto lieto disse: *Una alla volta me le assaporo tutte. Sono proprio squisite!*

Ma gli disse la mamma: *Senti, Nanni, e non ne offrirai nessuna al tuo fratello Beppino?*

Nanni fu alquanto turbato. Sentiva dentro di sé una voce che gli diceva: *Ma che Beppino! le mele son tutte per te: non darne a nessuno.* Un'altra voce invece suggeriva: *Sii buono e generoso, e fanne parte a Beppino.*

Di queste due voci Nanni poteva obbedire a quella che voleva?

Sí: poteva tener per sé tutte le mele, e poteva farne parte a Beppino.

A quale delle due voci dovrebbe ubbidire Nanni?

Alla voce buona.

Ma può farlo? Sí, non dipende che dalla sua volontà: basta che voglia.

Nanni adunque è *libero*.

Ma della sua libertà deve sempre servirsene in bene.

Carluccio è un fanciullo della vostra età. Aveva passato il giorno di vacanza dallo zio: si era divertito tanto: era proprio contento. Rientrando in casa, cerca la mamma per abbracciarla, ma la mamma era a letto. Un male improvviso l'aveva colpita: soffriva tanto, povera mamma!

Tutta la gioia di Carluccio disparve, i suoi occhi si riempirono di lagrime: e piangeva, piangeva, vedendo la mamma cosí.

Perché? Ha forse male Carluccio? No: ma piange perché vuol tanto bene alla mamma, e la mamma è ammalata.

E con che cosa vuol bene alla mamma?

Con l'anima.

Avete detto bene: è l'anima che ama. Vi piglia una certa parte anche il corpo; ma lo capirete quando sarete piú alti.

RIASSUMIAMO.

1° L'anima dà la vita al corpo. Con essa gli occhi vedono, le orecchie sentono, le gambe camminano.

Senza di essa gli occhi non veggono, le orecchie non sentono, le gambe non si muovono.

2° Per mezzo dell'anima noi intendiamo, comprendiamo, giudichiamo.

3° Per mezzo dell'anima noi vogliamo e siamo liberi.

4° Per mezzo dell'anima noi amiamo.

Dio ci ha dato quest'anima perché possiamo conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e andarlo poi a godere nell'altra.

In ogni giorno della nostra vita sia nostra prima cura di crescere nella conoscenza e nell'amore di Dio.

DOMANDA. Che cosa è l'anima?

L'anima è la parte spirituale dell'uomo, per cui egli vive, intende ed è libero.

CAN. GIOVANNI RAPETTI.

I LIBRI DEL CATECHISTA

ANGELO COLOMBO, *Verrà da noi.* Per i bambini che si preparano alla Comunione. « La Scuola » editrice, Brescia, 1939, pag. 88, L. 9.

Bella ed elegante pubblicazione, con adatte illustrazioni a colori fuori testo. Sono capitoletti agili e vivaci, con frequenti episodi, in uno stile che si piega alle esigenze dell'età in cui si muovono i primi passi nell'istruzione religiosa e pur già si appressa l'Ospite divino alle piccole creature. Non è facile parlare loro, eppure da una buona preparazione alla prima comunione quali conseguenze per tutta la vita! Ecco quindi un ottimo sussidio per quanti debbono occuparsi di tale delicata e nobile mansione.

Un breve saggio: *In una seconda elementare, come primo esercizio di lingua il Maestro aveva assegnato: « Scrivete il nome del vostro piú caro amico ». Uno scolaro scrisse: « Il mio piú caro amico è Gesú ».*

E cosí sia per tutti noi. Se guardiamo a Lui, diventiamo come Lui.

Una casa senza religione è piú triste di una mensa senza pane.

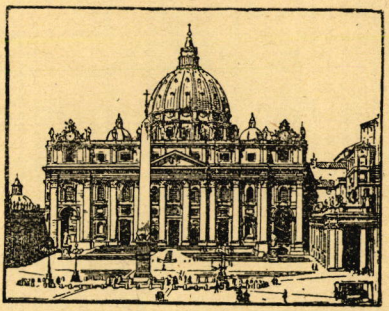
On. CARLO DELCROIX.

I.

VITA ETERNA

(Lezione per la 4ª elementare).

1. NON SIAMO QUI PER SEMPRE.

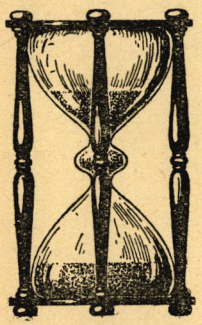


— *Hai visto Roma?*

— Sí ed è molto bella: è la città dei Cesari, del Papa, del Duce. Mi piace tanto e sarei stato *sempre* là, specialmente per contemplare la piazza e la basilica di S. Pietro con l'obelisco e il *cupolone!* È proprio una meraviglia di splendore!

Cosí mi ha risposto un ragazzino come te, tornando da un bel viaggio!

— *Ma, ti domando, ci poteva stare proprio* PER SEMPRE *quel tuo compagno a* ROMA? Per 50, 70, 90 anni anco-a sí, *ma per sempre no*, perché la nostra vita in questa terra ha termine e un giorno verrà la morte che ci porterà via anche dalle città che ci piacciono tanto. E con la morte, caro mio, comincia una vita lunga, lunga che durerà per sempre, cioè *eterna*.



La clessidra

2. UN'IDEA DELLA LUNGHEZZA DELL'ETERNITÀ.

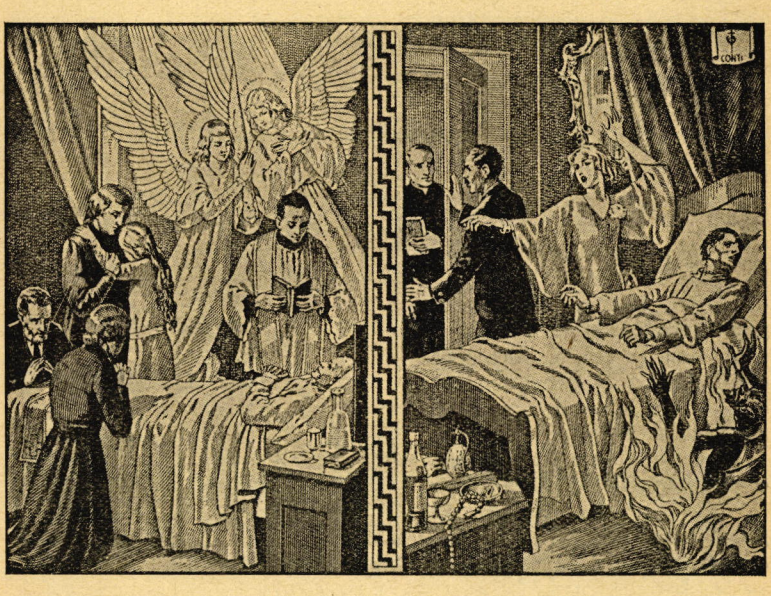
E per darti un'idea della lunghezza di questa vita eterna immagina di contare tutti i milioni di granellini di sabbia che formano le spiagge di tutti i fiumi e mari. Pensa che questi granellini siano tanti milioni di anni che passino lentamente come nella clessidra, che serviva agli antichi per misurare il tempo: tu li trascorri tutti, tutti e, alla fine,... non sei alla fine dell'eternità, ma ancora al principio e incominci di nuovo la filza di tutti quegli anni e cosí sempre.

3. Conviene meritarci una vita eterna felice.

Perciò vedi quanto conviene incominciare una vita eterna felice e non di dolori, per non dovere stare milioni e milioni di anni a soffrire.

— *Io sceglierò la vita eterna felice*, — dirai tu.

— Va bene, ma questa vita felice devi meritartela. Dio, giusto giudice, guarderà le opere che tu compi in questa vita: se le tue azioni saranno buone, ti darà il premio, cioè il Paradiso, se invece saranno cattive, ti darà la pena eterna.



La morte preziosa dei giusti... ... e quella pessima dei peccatori.

4. La vista di Dio è la felicità vera dell'anima.

Tu sai già che *il Paradiso è il godimento eterno di Dio nostra felicità, e in lui di ogni altro bene senza alcun male.* Ora pensa che felicità per l'anima tua andare in Paradiso a godere la vista del buon Dio, la compagnia dei Santi tuoi amici e protettori: San Tarcisio, San Luigi, Don Bosco; e per sempre!

Invece che disperazione dover andare a bruciare nell'Inferno in compagnia dei diavoli piú brutti che aumenteranno le pene sempre piú, e mai, mai vedere Dio!

5. Ti impressiona l'Inferno? risolvi...

Ti spaventa il pensiero di dover star sempre con i diavoli? Allora risolvi di compiere in questa vita buone azioni che piacciono a papà e mamma, a Dio,

alla Madonna e ai Santi. Cosí alla tua morte Iddio ti premierà con la felice eternità del Paradiso.

Applicazioni pratiche. — Impara a memoria la risposta a questa domanda: *Che cosa significa vita eterna?*

Vita eterna significa che il premio come la pena durerà in eterno e che la vista di Dio sarà la vera vita e felicità dell'anima.

Rispondi a queste domande:

1) *Fino a quando durerà l'eternità?*

2) *Che cosa devi fare per meritarti il Paradiso?*

Ripeti questo specchietto nel foglietto:

LE MIE AZIONI	MERITANO	PER QUANTO TEMPO?
buone	il Paradiso	per sempre
cattive	l'Inferno	per sempre

Tema. — Come devi comportarti per meritare dal buon Gesú l'eternità felice, il Paradiso?

Bollengo (Aosta), Istituto Teologico Salesiano.

QUIDAM
Ex Soc. Immaculatae.

II.

LA GERARCHIA DELLA CHIESA

(Per una lezione nelle Scuole medie superiori).

GERARCHIA CIVILE ED ECCLESIASTICA. — La parola *gerarchia* deriva dal greco ἱερὰ ἀρχή e significa «autorità sacra», «comando sacro». Tale termine è piú propriamente usato quando si parla dell'autorità religiosa, soprattutto nella Chiesa Cattolica, perché essa da Dio ha ricevuto immediatamente il suo potere. Ma si può parlare rettamente anche di una *gerarchia* civile, poiché *ogni potere viene da Dio* (*Rom.*, XIII, 1): lo afferma espressamente Leone XIII nella sua mirabile Enciclica *Immortale Dei* (sulla costituzione cristiana degli Stati). Ecco le sue memorande parole che debbono essere attentamente considerate: *L'uomo è naturalmente ordinato alla società civile: non potendo infatti nell'isolamento procacciarsi il necessario alla vita ed al perfezionamento intellettuale e morale, la Provvidenza dispose che egli venisse alla luce fatto per congiungersi ed unirsi ad altri,*

sia nella famiglia (società domestica), sia nello Stato (società civile). Lo Stato soltanto gli può fornire tutto quello che basta perfettamente alla vita. E poiché non vi è società che si tenga in piedi se non vi è chi sovrasti agli altri, spingendo ognuno con efficacia ed unità di mezzi verso il fine comune, ne consegue che per la vita civile è indispensabile l'autorità che la regga: tale autorità, come la società stessa, proviene dalla natura e quindi da Dio (che è l'Autore della natura). Il potere pubblico quindi non può derivare che da Dio. Perché Dio solo è il vero e supremo Signore del mondo e a Lui devono sottostare tutte quante le creature e servirlo, in modo che chiunque è investito della sovranità non la detiene se non da Dio massimo Signore di tutti.

La citazione è un po' lunga, ma avete così un'idea chiara del carattere sacro della stessa gerarchia civile. Come sapete, le leggi italiane portano la dicitura: *Vittorio Em. III per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia e d'Albania e Imperatore d'Etiopia.* Sono parole giustissime nel senso che l'autorità esercitata dal nostro Sovrano proviene da Dio: Dio infatti ha voluto la società civile, e in essa ha voluto un'autorità e quest'autorità stabilita da Dio ora in Italia è di fatto esercitata da Vittorio Emanuele III. La sovranità del nostro Monarca (pur determinata da fatti storici particolari, quali l'unificazione d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia) proviene da Dio, perché Dio ha voluto che gli uomini fossero governati da un'autorità pur lasciando ad essi la facoltà di determinare una speciale forma di governo. Quando noi diciamo *la maestà sacra del Re* non facciamo soltanto un complimento, ma esprimiamo un concetto che corrisponde all'insegnamento della ragione e della Fede. Siamo quindi ben lontani dalle volgari espressioni del Carducci ancor repubblicano che definiva il Re *un uomo allevato, vestito, decorato, stipendiato, nominato e salutato in una maniera convenzionale* (1).

COSTITUZIONE DIVINA DELLA GERARCHIA ECCLESIASTICA. — Ma se ogni autorità viene da Dio, in un modo particolare da Lui proviene l'autorità che risiede nella Chiesa da lui voluta e fondata.

La società civile è voluta dalla *legge divina naturale* per cui l'uomo ha in sé l'istinto all'associazione: non è necessario questo o quello Stato (come la storia antica e recente largamente dimostra), ma è necessaria una società civile con una speciale autorità.

La società ecclesiastica è voluta e determinata da una *legge divina positiva.* L'uomo poteva essere religioso (anche pubblicamente) senza una speciale società religiosa. Ma per fini altissimi Iddio ha voluto fondare una società particolare, che ha l'incarico di organizzare il culto religioso. Questa società è la

(1) BARGELLINI, *G. Carducci*, pag. 224. Senza entrare in polemiche o in questioni astruse si faccia notare ai giovani l'alto concetto che ha la Chiesa Cattolica del potere civile, la coerenza della sua dottrina, la dignità del suo linguaggio, la premura da essa costantemente avuta di chiarire queste dottrine. Si noti che Leone XIII scriveva nel 1885, quando molti governi anche cattolici combattevano o misconoscevano la sovranità della Chiesa e del suo capo.

Chiesa Cattolica succeduta alla sinagoga ebraica. Nessun'altra religione può essere legittima (1).

Gesú Cristo fondando la Chiesa l'ha voluta libera e sovrana, perché attraverso le varie Nazioni conservasse intatto l'incarico ricevuto di bandire il messaggio evangelico e di santificare gli uomini per condurli alla eterna felicità. Essendo organizzata come una vera e propria società, essa ha naturalmente una gerarchia. Alcuni gradi di tale gerarchia sono voluti e fissati dallo stesso divino Fondatore, altri invece sono stati liberamente aggiunti dalla Chiesa stessa, la quale come li ha costituiti, cosí con la stessa autorità li potrebbe sopprimere.

I MEMBRI DELLA CHIESA. — Ora vi presento un bel libro. Non vi spaventate se è scritto tutto in latino. È un latino facile per voi che leggete e commentate Tito Livio e Tacito, benché non sia privo di eleganza e di proprietà.

(1) Può essere opportunamente rievocata la pubblica professione di fede recentemente data dall'augusto Sovrano che il 27 aprile u. s. partecipò nel Duomo di Milano all'inizio delle feste centenarie di Sant'Ambrogio, baciando devotamente all'ingresso nel tempio un antico Crocefisso già appartenuto a San Carlo. *L'Italia* iniziava cosí la cronaca del fausto avvenimento:

« Non c'è veramente che la Cattolica Chiesa la quale consacra l'autorità dei governanti e, facendola derivare da Dio stesso " Re dei Re e Signore dei signori ", la rende veneranda e stabile innanzi agli uomini. Lo si è compreso meglio ieri in Duomo, assistendo al ricevimento di Sua Maestà il Re e Imperatore il quale, invitato dall'Em. Card. Arcivescovo, ha voluto partecipare di persona all'inizio delle solennità del Centenario di Sant'Ambrogio ».

In tale circostanze furono cantate le preci rituali per il Sovrano. E il giornale continua:

« Vale la pena di tradurre dal suo bel latino medioevale l'antica orazione: *O Dio, cui è soggetta ed ubbidisce ogni potestà e dignità umana, al tuo Servo Vittorio Emanuele qui presente concedi un regno prospero; cosí che Egli nel Tuo santo timore, si studi sempre di piacere ai Tuoi supremi voleri. Per Cristo Signor nostro.*

» Tutto il popolo risponde: *Amen. Cosí sia.*

» Questa breve preghiera medievale vale tutto un trattato di diritto. Sopra il Monarca e sopra i governanti c'è Sovrano Dio. Sopra le loro leggi c'è la legge divina, naturale e positiva, che è anteriore ad ogni altro ordinamento. Anzi, ogni legge umana deve rispettare ed accordarsi con la legge di Dio da cui deriva la sua efficacia, ed a cui tutti, Sovrani e sudditi, debbono obbedire. In questa soggezione universale alla divina legge è la piú efficace garanzia dei popoli e degli individui, perché non vengano annullati i loro imprescrittibili diritti. È solo cosí che il regno può conservarsi prospero, nel godimento cioè della pace che è appunto la tranquillità dell'ordine. Quanto è bello l'augurio della sacra liturgia al Sovrano: *Abbia un regno felice nella prosperità della Nazione, e di continuo si studi di piacere al volere supremo di Dio!* E pensare che sono almeno 14 secoli che la Chiesa Cattolica recita sopra i Sovrani questa bella preghiera! Quale civiltà umana può vantare delle istituzioni cosí antiche e tradizionali? ».

È il *Codex Iuris Canonici* e cioè la raccolta ufficiale delle leggi della Chiesa, diviso in 5 libri (*Norme generali - Persone - Cose - Processi - Delitti e pene*) che abbraccia 2414 articoli (detti *cànoni* ossia regole, norme, dal greco κανών). Questo Codice è in vigore dal 19 maggio 1918 (festa di Pentecoste): esso regola la vita e l'attività della Chiesa Cattolica. Potete facilmente immaginare quale sia la sua importanza. Anche nelle università civili viene studiato e commentato, ora specialmente che la Chiesa Cattolica esercita in tutto il mondo un'influenza straordinaria. Se ci avanzerà un po' di tempo, ho intenzione di dedicare una lezione intera al Codice (*sua origine - valore - promulgazione - argomenti principali in esso contenuti e rapporti con le leggi civili*). Vedo che v'interessate di questi argomenti che d'altra parte sono di eccezionale importanza ed è proprio necessario conoscere chiaramente quanto insegna la Chiesa per non confonderlo con quel che passa nell'anticamera del cervello di qualche Tizio o Gracco. Apriamo dunque il *Codice* nel libro II *De personis* e leggiamo insieme il canone 107 che può essere così tradotto: *Per istituzione divina nella Chiesa vi sono gli ecclesiastici (clerici) distinti dai laici, benché non tutti gli ecclesiastici siano di istituzione divina: gli uni e gli altri possono essere religiosi.* E in conseguenza di tale asserzione il 2° libro del Codice viene suddiviso in tre parti (*De clericis*, c. 108-486, *De religiosis*, c. 487-681, *De laicis*, c. 682-725).

Questo ordinamento nelle sue linee generali è voluto e fissato da Cristo, divino fondatore e istitutore della Chiesa che chiamò attorno a sé gli Apostoli dando ad essi speciali poteri e che con i consigli evangelici invitò i suoi seguaci a una maggiore perfezione di vita. La composizione dei membri della Chiesa può dunque essere così rappresentata:

Ecclesiastici	*non religiosi*	=	clero secolare
	religiosi	=	clero regolare
Laici	*religiosi*	=	i religiosi non ecclesiastici e tutte le suore
	non religiosi	=	la massa dei fedeli.

I « clerici » od ecclesiastici. — E possiamo passare all'articolo successivo, suddiviso in tre paragrafi. Nel primo si afferma che si chiamano *clerici* coloro che per mezzo della prima tonsura vengono addetti (*mancipati*) ai divini servizi. La tonsura non è propriamente un ordine, ma è preparazione agli ordini: chi però la riceve è già membro del clero, con tutte le conseguenze di tale ascrizione, che vengono riassunte nel cànone 118: *I soli ecclesiastici* (clerici) *possono ottenere il potere sia di ordine che di giurisdizione, nonché i benefici e le pensioni ecclesiastiche.* Notate il valore di tale affermazione! Nella Chiesa Cattolica tutto il potere è negli ecclesiastici: i laici, per quanto abbiano incombenze speciali e svolgano un'attività apostolica, non possono esercitare alcun potere gerarchico in nessun senso e in nessuna direzione e *debbono tributare venerazione agli ecclesiastici secondo i loro gradi ed uffici* (cànone 119). Con sapientissima determinazione la Chiesa ha oggi stabilito, che nessuno può ricevere la tonsura prima dell'inizio del corso teologico (cànone 976). Tale corso (che corrisponde ai corsi universitari richiesti per le altre professioni) si incomincia dopo

le Scuole elementari e medie, cioè dopo circa 13 anni di studi e quindi generalmente non prima del 19° anno di età (1).

Non dovremmo quindi chiamare *chierici* (se cosí vogliamo tradurre il latino *clerici*) quelli che portano l'abito ecclesiastico, perché aspirano al sacerdozio, e si trovano nei seminari, ma solo quanti hanno già la tonsura. Sarà però difficile cambiare l'uso ormai cosí invalso.

UNA DOPPIA GERARCHIA. — Nel paragrafo 2° si asserisce che *non tutti gli ecclesiastici sono nello stesso grado, ma fra di essi esiste una gerarchia in cui alcuni sono subordinati ad altri.* La gerarchia ecclesiastica potrebbe quindi definirsi: *una serie di persone sacre, alle quali è conferito il potere di istruire, di santificare e di governare i fedeli.*

Importantissimo è il paragrafo terzo, che espone un'asserzione fondamentale riguardo alla costituzione della Chiesa. Leggiamolo con attenzione: *Per divina istituzione* (e cioè per volontà di Gesú Cristo) *la sacra gerarchia per ragione dell'Ordine è composta di Vescovi, sacerdoti e ministri; per ragione di giurisdizione, del sommo pontificato e dell'episcopato che gli è subordinato; per volere della Chiesa si sono aggiunti anche altri gradi.*

Vi è dunque una doppia gerarchia: *di ordine e di giurisdizione.*

La gerarchia di ordine è cosí chiamata, perché si basa sul Sacramento dell'Ordine. « L'ordine è il potere di compiere sacre funzioni, specialmente riguardo al ministero dell'altare (S. Messa); tale potere viene conferito in forza di un rito sacro istituito da Cristo o dalla Chiesa. La giurisdizione ecclesiastica è la pubblica potestà di governare i fedeli per il raggiungimento del loro fine soprannaturale (e cioè per la salvezza delle loro anime) » (2). Non sono concetti molto facili e semplici, ma li andremo man mano spiegando in questa e piú ancora in altre lezioni. Il potere d'ordine è un potere che ha una manifestazione prevalentemente liturgica, in riguardo cioè alla celebrazione della S. Messa, all'amministrazione dei Sacramenti, alle benedizioni, consacrazioni, ecc.: esso tende direttamente alla santificazione dei fedeli. Il potere di giurisdizione è l'autorità di comandare (emanare leggi, dare sentenze, prendere provvedimenti, ecc.): ha per fine il governo dei fedeli in ordine alla vita eterna. Il potere d'ordine è esclusivo della Chiesa: non possiamo immaginare dei laici che funzionino da sacerdoti p. es. che diano la benedizione con il Santissimo, mentre il potere di giurisdizione è esercitato anche dallo Stato. Vi è cosí una doppia giurisdizione: l'ecclesiastica e la civile.

Per questa volta potrà bastare, ma disponiamo graficamente questo § 3°.

(1) Se è il caso e con la dovuta prudenza si ricordi quale era l'uso dei secoli passati. Gli alunni probabilmente saranno già informati dal corso di storia. San Carlo Borromeo ricevette la tonsura e l'abito ecclesiastico a sette anni e a 22 anni fu cardinale e segretario di Stato! Si diveniva con la tonsura capaci di essere investiti di benefici ecclesiastici. È facile immaginare gli abusi che ne derivavano, nonostante le lodevoli eccezioni. Anche di questo ostacolo la Chiesa si è definitivamente liberata.

(2) VERMEERSCH-CREUSEN, *Epitome iuris canonici*, I, 200 (Roma, 1927).

Gradi divini della gerarchia ecclesiastica:

GERARCHIA DI ORDINE { *Vescovi* / *Sacerdoti* / *ministri* } GERARCHIA DI GIURISDIZIONE { *Papa* / *Vescovi.* }

Si osservi che i Vescovi sono al primo grado nella gerarchia di ordine: infatti il Papa è il Vescovo di Roma e non ha per legge divina funzioni speciali che siano a lui riservate, in modo che i Vescovi non le possano in alcun modo compiere. Quando un Cardinale viene eletto Papa, se è già Vescovo (come ordinariamente avviene) non riceve un'altra consacrazione, ma è semplicemente incoronato e l'incoronazione ha soltanto un valore simbolico.

Al Papa e ai Vescovi soltanto compete la giurisdizione per legge divina: tutti gli altri gradi (per esempio Cardinali, Patriarchi, Canonici, Parroci) sono stati introdotti dalla Chiesa. Ma del potere di giurisdizione tratteremo un'altra volta.

Per il potere d'ordine, siccome la materia vien svolta nella parte riservata ai Sacramenti, basterà qui uno specchietto riassuntivo:

I gradi della gerarchia di ordine (cànone 949-950):

EPISCOPATO = contiene la pienezza del Sacerdozio.

ORDINI MAGGIORI O SACRI { *Sacerdozio* o presbiterato / *Diaconato* } sono di istituzione divina e formano il Sacramento dell'Ordine.
Suddiaconato: probabilmente di istituzione ecclesiastica e quindi non è Sacramento.

ORDINI MINORI { *Accolitato* / *Esorcistato* / *Lettorato* / *Ostiariato* } di istituzione ecclesiastica: non costituiscono un'ordinazione sacramentale.

1ª TONSURA = rito ecclesiastico per cui si è ascritti nel Clero (1).

NB. — Il presente argomento non è privo di difficoltà e non è facile (per chi non ha fatto studi speciali) avere idee molto chiare in materia. Sarà ancor meno facile far comprendere e far ritenere. Bisognerà quindi approfondire bene l'argomento e trovare qualche spunto per tener desta l'attenzione della scolaresca. Nel Catechismo di Pio X non si parla espressamente del doppio potere gerar-

(1) Il Concilio di Trento (sessione 23ª, canone 6) ha definito: *Se qualcuno oserà affermare, che nella Chiesa cattolica non esiste una gerarchia stabilita con ordinamento divino e che consta di vescovi, preti e ministri, costui sia scomunicato.* Si usò il termine *ministri* per includere almeno i diaconi e per evitare la questione (allora discussa) se anche il suddiaconato sia di origine divina.

chico, mentre tale argomento è espressamente indicato nel programma per le Scuole medie superiori (A 2 - B 2) fissato dalla S. Congregazione del Concilio.

Per la terminologia e l'origine degli ordini minori ecco quanto scrive il P. Battisti O. S. B. nel prezioso opuscolo *Sacramento dell'Ordine* (pag. 3-4). Fin dal 2° secolo « le funzioni dei Diaconi, grazie allo sviluppo del catecumenato e della liturgia, crebbero tanto che si fu costretti a creare altri ministri. Cosí s'istituirono dapprima i *Suddiaconi* e gli *Accoliti*, ossia Servienti, considerati quasi sdoppiamento del diaconato, i quali aiutassero i Diaconi nei loro uffici e al servizio dell'altare; poi si costituirono gli *Esorcisti*, con funzione di scacciare i demoni sopra tutto dai catecumeni; i *Lettori*, con ufficio di leggere o di cantare nella pubblica celebrazione dei divini misteri; e gli *Ostiari*, ossia *Portieri*, che guardassero le porte della chiesa e vegliassero all'ordine materiale nelle assemblee cristiane ».

I LIBRI DEL CATECHISTA

Sac. G. Dal Sasso, *Testo di Religione per le Scuole medie inferiori*, « Gregoriana » editrice in Padova.

Sono tre volumetti di circa 130 pagine ciascuno, i cui titoli indicano chiaramente come l'A. abbia ideato la distribuzione della materia. 1) *Nell'attesa del Messia: La Legge;* 2) *Il Messia: La Fede;* 3) *Nel Regno del Messia: La Grazia.*

Ogni volumetto consta di 27 lezioni, ciascuna delle quali è cosí concepita e condotta: *a)* Racconto biblico, evangelico, o di storia ecclesiastica, illustrato da brevi considerazioni di indole esegetica: esso rispetta sempre la serie cronologica dei fatti, sicché nei tre volumi si ha un vero testo completo di Storia Sacra ed Ecclesiastica.

b) Cultura Cattolica: è la parte propriamente catechistica, svolta in maniera piana, sobria ed incisiva, per lo piú con periodetti staccati, da sembrare vere risposte del Catechismo un po' parafrasate.

c) Commento: sulla cui natura e funzione cosí si esprime in una nota il chiaro Autore: « I " commenti " servono da lettura e sono pensieri, esortazioni, riflessioni riferentisi alla " cultura cattolica " di ogni lezione ».

In calce ad ogni volume, poi, è stato aggiunto un florilegio di letture, delle quali però sono date solamente le indicazioni bibliografiche: desunte dalle fonti piú disparate, esse servono ad illustrare uno o piú punti della lezione, e sono distribuite secondo gli argomenti trattati.

Siamo del parere che, vivificato un po' dalla parola dell'insegnante, possa essere un buon testo per le Scuole alle quali è destinato.

D. S. Maggio.

Con il Papa e per il Papa, "usque ad sanguinis effusionem"

(Pensieri ed episodi per una lezione o conferenza).

1. *Chi è il Papa.* — Tutti conoscono la risposta del Catechismo e le molteplici affermazioni di tanti insigni personaggi. Ci piace ora ricordare quello che asserí Guglielmo Marconi in un messaggio vergato per *L'Illustrazione Vaticana* (1° agosto 1937): Il Papa è il *Navigatore che ha superate le burrasche della storia, che porta i soccorsi della Verità e che cura gli interessi di tutti i cittadini dello spirito,... che della Verità Divina è il Maestro e dell'universale mondo dello spirito è il Sovrano.*

Già S. Bernardo aveva fervidamente proclamato: *Il Papa è assertore della verità, difensore della Fede, dottore delle genti, guida dei cristiani, ordinatore del Clero, pastore dei popoli, padre dei re, martello dei tiranni, sale della terra e luce del mondo.*

2. *Il Papa oggi.* — In mezzo alle tempeste furiose da cui è travolta l'umanità rifulge di singolare splendore l'opera benefica del Capo della Cristianità (1). Non solo i cattolici ma tutti gli uomini di retta intenzione sanno apprezzare la mirabile attività del Papa.

Ecco alcuni fra i tanti apprezzamenti:

Il giornale ortodosso *Ethnos* di Atene scriveva: *Il prestigio del Papato è innegabile e la sua parola ha una ripercussione enorme ed inevitabile sulla pubblica opinione.*

Il *Ceylon Daily* di Colombo (India): *Il Papa non appare difensore d'una teoria relativa al governo politico. Egli parla solo quando è in gioco l'ordine morale o vengono lesi i principi della giustizia. La sua assoluta sincerità non ammette sospetto.*

Il *Times* di Londra ha pubblicato una lettera del Prelato anglicano di Chichester in cui rende omaggio all'opera del Papa, Pio XII.

Il documento esprime al Vicario di Cristo la sua profonda gratitudine per l'omelia di Pasqua in cui il Sommo Pontefice *ha dato ancora una volta un ma-*

(1) Si veda l'interessante raccolta di documenti riguardanti la grandiosa attività pontificia per la pace mondiale nel volume edito dall'Istituto Cattolico per la stampa di Milano. *L'opera della Santa Sede per la pace nel primo anno di pontificato di Pio XII.* La pubblicazione, ricca di 129 documenti e preceduta da tre introduzioni fondamentali, è in vendita al prezzo di L. 10.

gnifico esempio del suo grande interesse a favore della giustizia e della pace. Dopo aver detto come *noi oggi siamo testimoni di un'amara lotta e di una conseguente miseria per i popoli*, egli ha continuato affermando che *il Papa è al disopra del conflitto e partecipa alle grandi sofferenze umane che esso porta sia all'amico come al nemico. È di una importanza incalcolabile che Egli faccia sentire la Sua voce continuamente, parlando sia della giustizia di Dio come della concordia fra le nazioni* (cfr. *L'Osservatore Romano*, 22-IV-1937; 4-IV-1935; 15-IV-1940).

E il deputato canadese Henry Bourasse ha chiesto alla Camera dei Comuni se sia ormai piú possibile pensare che si possa organizzare la pace nel mondo, tenendo fuori da questa organizzazione la piú grande forza di pace: il Papato. Ed ha aggiunto che *cattolici o non cattolici, non si può oggi non vedere che la piú grande e piú stabile potenza morale, senza di cui è impossibile risolvere i massimi problemi mondiali, è la Santa Sede. Per non vederlo, bisogna essere bendati d'una fitta scorza di pregiudizi.*

3. *Doni simbolici* furono offerti nel 1935 a Pio XI da una missione di studiosi cinesi. Gli presentarono *un vaso di incenso* che raffigurava la S. Sede che ha custodia e protezione della pace e della moralità nel mondo; *due vasi per fiori* con la rappresentazione della Cina che si rivolge al Papa per chiedere i fiori della pace e della moralità; *un piatto con quattro sostegni* per indicare la vera uguaglianza basata sulle quattro virtú cardinali, per mezzo delle quali il Papa infonde nel mondo la pace e la moralità.

4. *La sublime grandezza di Roma* sede di Pietro è affermata nell'inno liturgico: *O Roma felix!* S. Prospero d'Aquitania (403-463), segretario di S. Leone Magno e poi Vescovo di Reggio Emilia, in un suo carme *contro gli ingrati* cantava: *Sedes Roma Petri, quae pastoralis honoris — facta caput mundo, quidquid non possidet armis, relligione tenet* (Roma, sede di Pietro, centro per il mondo della dignità pastorale, domina con la religione quanto non possiede con la forza militare). In S. Pietro sulla cupola come fregio della confessione vi è la grande iscrizione: *Hinc sacerdotii unitas exoritur, hinc una fides mundo refulget* (Di qui trae origine l'unità del Sacerdozio, di qui risplende dinanzi al mondo una sola Fede).

5. *Roma riconciliata* ha cresciuto il suo splendore. Scriveva Arnaldo Mussolini: « L'Italia è compiuta nel quadro della sua profonda armonia. Sia gloria a Dio e agli uomini che hanno obbedito alle sue sante ispirazioni. La storia, la filosofia, i raffronti, le massime evangeliche fanno del Cristianesimo la verità vivente nei secoli. Anche l'Italia godrà di questo presidio spirituale. L'ordine civile sarà rafforzato dalla nuova convenzione. E Roma, come già molte volte nei secoli, apparirà la città eterna che segue le grandi verità e le grandi leggi, per la struttura civile dei popoli che nel mondo hanno dei doveri e dei còmpiti da assolvere ed una aspirazione ultraterrena da perpetuare » (*Scritti e discorsi*, volume III: « La Conciliazione », Milano, Hoepli, 1935). Come siamo lontani dai versi carducciani: *Quando porge la man Cesare a Piero — da quella stretta sangue umano stilla! — Quando il bacio si dàn Chiesa ed Impero — un astro di martirio in ciel sfavilla!*

6. *Una grande soddisfazione: vedere il Papa!* — Pio XII ricevendo sposi novelli insieme a un grandissimo numero di altri fedeli, il 17 aprile u. s., così metteva in rilievo l'importanza di un'udienza pontificia:

« Per tutti, quando sarete ritornati alle vostre dimore, e più tardi nel corso della vostra vita, la giornata di oggi — non ne dubitiamo — rimarrà impressa nel vostro cuore, come quella in cui avete avuto l'udienza del Papa.

» La vera e giusta causa della vostra gioia è che nel Papa, qualunque sia la sua persona, voi vedete colui che è quaggiù il rappresentante di Dio, il Vicario di Gesù Cristo, il Successore di Pietro, cui Nostro Signore costituì Capo visibile della sua Chiesa, dandogli le chiavi del regno dei cieli e il potere di legare e di sciogliere (MATT., XVI, 18-19). I sensi vengono qui, per così dire, in aiuto alla fede; ciò che voi vedete ed udite vi conferma in ciò che dovete credere. Certamente non è Gesù Cristo in persona, che vi apparisce, come lo vedevano le folle della Palestina sulle sponde del lago di Tiberiade (GIOV., VI, 1-2), o Maria e Marta nella loro casa di Betania (GIOV., XI, 1). Tuttavia, quando vi avvicinate al Papa, non è senza motivo che avete l'impressione di trovarvi come riportati a circa venti secoli fa, presso il divino Nazareno. Nella voce del Papa vi sembra di udire la parola del Redentore, e di questa parola infatti il Papa attraverso i secoli è stato sempre l'eco viva; quando egli leva su di voi la sua mano benedicente, voi sapete che questa povera mano è per voi quasi la trasmettitrice degli aiuti e dei favori celesti. Infine, quando sentite vibrare il cuore del Papa vicino al vostro, voi non andate errati, se credete di percepire nelle attitudini, nelle parole e nei gesti che il Signore gli ispira, qualche cosa dei palpiti e delle emozioni intime del Cuore di Gesù, perché Gesù Cristo ha messo nel suo Vicario una partecipazione del suo amore salvifico e compassionevole per le anime, allorché gli disse: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle (GIOV., XXI, 15-17).

7. *Amare il Papa!* — È il primo nostro dovere verso la sua sacra persona e la sua eccelsa autorità. Il grande storico del Papato Ludovico Pastor sul letto di morte andava ripetendo: *Gli ultimi palpiti del mio cuore sono per la Chiesa e per il Papa!* (*Civiltà Catt.*, 19-v-1934, pag. 408).

Espressione vibrante di intenso ardore è la preghiera di Guido Negri, il *Capitano Santo:* « Sì, mio Gesù, contro ogni speranza io spero per il Papa e credo; e già ti rendo l'inno di grazia, perché il massimo trionfo del tuo Vicario in terra brilla alla mia mente in preghiera verso Maria... Rendi suoi i miei floridi giorni, fammi morire perché Egli viva. O Gesù, sì, versa tutto il mio sangue per il Papa, ma se del supremo martirio io sono troppo indegno oh! concedimi l'effusione lenta continua dolorosissima di tutte le mie forze per il Papa, o Gesù. *Aut pati aut mori pro Petro qui est altera Eucharistia!* (O patire o morire per Pietro che è una seconda Eucarestia!) ».

E S. Bernadetta Soubirous, la privilegiata di Lourdes, scriveva il 17 dicembre 1876 a Pio IX: *È già da qualche anno che mi sono costituita, benché indegna, piccolo zuavo di vostra Santità. Le mie armi sono la preghiera e il sacrificio, armi che terrò gelosamente fino all'ultimo respiro.* S. Luigi IX, re di Francia lasciava nel suo testamento questo ricordo al figlio: « Sii sempre devoto alla

S. Chiesa di Roma e rendi al Sommo Pontefice l'onore e il rispetto che Gli devi come a tuo Padre Spirituale».

E D. Bosco, in punto di morte, diceva a Mons. Cagliero (poi Cardinale): *Dirai al S. Padre ciò che finora fu tenuto come un segreto: i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della S. Sede, dovunque si trovino e lavorino.* Del Santo, Pio XI asserí che *la Chiesa, la S. Sede, il Vicario di Cristo riempivano la sua vita.*

8. *Ubbidire al Papa!* — Bisogna esser sempre pronti ad ascoltare la voce del Pontefice! Le nostre dichiarazioni di fedeltà debbono essere schiette e leali, senza finzione alcuna!

S. Tommaso d'Aquino ha l'aureola di martire dell'obbedienza al Capo Supremo della Chiesa per la prontezza con cui rispose all'invito di Gregorio IX di partecipare al Concilio di Lione affrontando un viaggio disagiato durante il quale incontrò la morte. Cosí confermava quanto aveva sempre insegnato. Offrendo a Urbano IV *cum devota reverentia* la sua *Catena aurea in quattuor Evangelia* dichiarava: «Gradisca la Vostra Santità la presente opera frutto della vostra sollecitudine e della mia obbedienza: essa deve essere esaminata e corretta dal vostro giudizio. Cosí, mentre da Voi partí l'ordine e a Voi vien riservato il supremo giudizio, i fiumi tornano al luogo della loro origine».

Nessuno può dubitare della sincerità di tali espressioni, mentre invece ben diverse furono le dichiarazioni di fedeltà da parte di due apostati, la cui ribellione ha purtroppo ancora i suoi tremendi strascichi.

Lutero con audace pensiero rivolse a Leone X la dedica delle sue *Risposte risolutive* sulle tesi da lui sostenute nel celebre dibattito sulle indulgenze.

«Beatissimo Padre! Io mi getto ai tuoi piedi e mi offro a te con tutto quello che ho e che sono. Fa' di me quello che ti piace, dammi la vita o la morte, chiamami o richiamami, approvami o disapprovami, io riconoscerò nella tua voce quella di Cristo che in te governa e parla. Se ho meritato la morte, non ricuso di morire!». Ma prima aveva dichiarato che non poteva ritrattarsi (GRISAR, *Lutero*. Traduz. Arrò, Torino, S. E. I., pag. 92-93).

Anche Enrico VIII, nel 1521, inviando a Leone X un'opera da lui composta contro Lutero, *Assertio septem Sacramentorum*, incaricò il suo ambasciatore, il vescovo Giovanni Clerk di dire al Papa: «La mia Inghilterra non ha mai ceduto a nessun'altra Nazione, no! nemmeno a Roma stessa nel servizio di Dio, nella fede cristiana e in quell'ubbidienza che è dovuta alla S. Chiesa Romana». Solo dieci anni dopo il monarca inglese per poter liberamente divorziare da Caterina d'Aragona e unirsi con Anna Bolena (da lui fatta decapitare nel 1536) si faceva proclamare dal Parlamento capo della Chiesa inglese. Cosí manifestò il primato nell'ubbidienza, come s'era vantato! Tale è la nobile origine della Chiesa anglicana!

9. *Per il Papa si muore coraggiosamente!* — Molti sono i martiri del Papato, specialmente in Inghilterra. Indimenticabili le figure di Tommaso Moro, Cancelliere di Enrico VIII e del Card. Fisher: l'uno e l'altro furono da Pio XI circondati dell'aureola dei Santi. Un martire in Iscozia fu il B. Ogilvie gesuita

(† 1615). Tornò alla sua patria travestito da soldato. Scoperto e arrestato gli fu chiesto perché fosse venuto in Iscozia e con quale permesso. — *Per combattere l'eresia!* Ho avuto l'autorizzazione dal Papa, a cui Cristo affidò il Suo gregge, dandogli giurisdizione spirituale anche sul re. — Tale asserzione è delittuosa! — gli fu risposto. — No! è una verità di fede! — E voi osereste firmarla? — Anche con il sangue! — Per nove giorni venne torturato con stili, spilli, aghi, perché non riposasse mai, ed egli: — Io rido delle vostre torture. Le vostre minacce sono per me come il gracchiare delle oche! — Nella notte precedente al supplizio, rifiutò di fuggire dicendo: — La morte per una causa sí grande è migliore della vita. Domani è il mio giorno di nozze. — Nel processo finale, si trovò dinanzi a 15 giudici. Il procuratore del Re, Giacomo I (successore di Elisabetta) lo accusò d'aver rinnegata l'autorità regia, professandosi suddito alla giurisdizione papale abolita per legge da molti anni, concludendo: — Avete compiuto il piú grave tradimento: avete fatto una cosa inaudita in questo regno e mai commessa da alcuno. — E il Padre serenamente risponde: — Riconosco nel Re l'autorità ricevuta dai suoi predecessori, e son pronto ad obbedirgli in questo. Ma se egli vuol rinnegare Iddio, non voglio riconoscerlo piú di questo vecchio cappello! — La giuria si raduna, la sentenza viene emanata: deve essere impiccato e squartato! Sotto il patibolo, tra il giudice e il martire si svolge questo dialogo:

— Lasciate stare il Papa! Tutto vi sarà perdonato, riceverete molti regali, acconsentite a vivere! — Sí sono contento di vivere, ma non con il disonore! — Vivrete con onore! — Lo volete dire ad alta voce, affinché il popolo ascolti? — Prometto al P. Ogilvie la vita e una ricchissima prebenda, e gli assicuro il matrimonio con la figlia del nostro Arcivescovo, se egli vorrà passare alla nostra religione. — Dopo tale proclamazione fatta ad alta voce, il Padre si rivolse al popolo: — Avete udito bene? Siete pronti a confermare come testimoni quanto fu detto? — Un grido echeggiò: — Sí! Convertitevi! — Dunque non c'è timore che io sia colpevole di alto tradimento? — No! — Son qui, solo perché non abiuro la mia Fede? — Sí. — Bene! Ciò mi basta! Son condannato solo per la mia religione ma per essa darei mille volte la vita!

Salí la scala: sulla piattaforma baciò la forca. Gli fu chiesto: — Non avete paura di morire? — E lui fieramente: Come voi avete paura del vostro pranzo!

La scala venne tolta, il piede restò un istante impigliato in un gradino, il corpo penzolò nel vuoto. La Chiesa Cattolica e il suo Capo ricevevano cosí una eroica testimonianza di amore e di fedeltà.

Nel fascicolo di maggio *Sussidi*, la bella e sempre piú interessante rivista dei Fratelli delle Scuole Cristiane si pubblica:

« CATECHÈSI di marzo segnala ai suoi lettori *Sussidi per la Riflessione e il Catechismo* con lusinghiera presentazione. Al Rev. Dott. D. Luzi, direttore di *Catechèsi* giunga il nostro ringraziamento con l'augurio che la benemerita rivista salesiana continui a segnare il passo ai catechisti d'Italia ».

Veramente non aspiriamo a tanto, ma assieme agli altri periodici catechistici, vogliamo portare costantemente e fervidamente *il nostro modesto contributo alla maggiore fecondità dell'insegnamento religioso.*

Sublime modello, sempre efficace

(Pensieri per parlare ai giovani di S. Luigi Gonzaga).

1. — La testimonianza di Pio XII. I Pontefici hanno continuamente presentato S. Luigi Gonzaga come modello impareggiabile alla gioventù. Innumerevoli sono i documenti al riguardo, come si può vedere nelle biografie del Santo. Anche Pio XII, gloriosamente regnante, ha voluto esaltare la figura ammirabile dell'angelico giovane. Ecco come lo additava in un'udienza concessa a sposi novelli:

« " Gli sposi veramente cristiani vivono, vogliono vivere e sentono di dover vivere specialmente per il bene dei figli, sapendo d'altronde che il loro stesso personale benessere dipenderà finalmente da quello dei figli.

» Ora, diceva Sua Santità ai cari sposi novelli, la felicità dei figli è, almeno in gran parte, nelle loro mani, giacchè è connessa con la educazione che ai propri figli essi impartiranno fin dagli albori della loro vita, tra le pareti domestiche ".

» Proprio nel giorno dell'udienza si celebrava la festa di S. Luigi Gonzaga, gloria fulgidissima della gioventú cristiana. Non vi è dubbio che la grazia di Dio prevenne e accompagnò quest'anima privilegiata con doni straordinari sino dai primi anni; ma non è meno certo che Dio trovò una attenta, delicata e industriosa cooperatrice in Donna Marta, la madre fortunatissima del nostro amabile Santo. Tanto può una madre che sente tutta la sublimità della sua missione educatrice!

» Per aiutarli nell'adempimento di questa missione piaceva al Santo Padre di mettere in rilievo questo angelico giovane come modello che essi dovranno proporre ai figli che il Signore darà loro e come un patrono alla cui tutela affidare quei cari pegni del loro amore. Certamente sono mutati i tempi, sono mutati i costumi, sono cambiati aspetti e metodi di educazione; ma la vera e genuina figura di Luigi Gonzaga resta e resterà sempre un modello sublime, i cui esempi e i cui lineamenti si adattano ai giovani di tutti i tempi. Per questo il Predecessore di Sua Santità, Pio XI di venerata memoria (*Acta Ap. Sedis*, 1926, pagine 258-267), confermando quanto già avevano decretato Benedetto XIII e Leone XIII, volle nuovamente e solennemente proclamare Luigi Gonzaga celeste Patrono di tutta la gioventú cristiana. E convocando questa elettissima parte della famiglia umana sotto la tutela e protezione di lui, vivamente la esortava e paternamente la pregava di tener fisso lo sguardo in questo meraviglioso giovane, capolavoro di natura e di grazia, che alla rapida conquista di una consu-

mata santità consacrava vivacità d'ingegno, vigore di carattere, forza di volontà, fervore di opere, generosità di rinunce, vero angelo di purezza, vero martire di carità.

» Il Santo Padre anche esortava gli sposi a recarsi, se ciò era loro possibile, nella Chiesa di Sant'Ignazio in Roma, e, inginocchiati presso l'urna che racchiude le sacre ossa di S. Luigi, pregarlo a volere sin da ora ricevere sotto la sua protezione i figli che aspettano da Dio. L'Augusto Pontefice li avrebbe accompagnati con il pensiero e con il cuore a quella tomba veneranda, davanti alla quale Egli pure ha tante volte pregato, specialmente quando giovane frequentava le aule scolastiche del vicino Collegio Romano, testimone della santa vita e della preziosa morte di Luigi Gonzaga.

» La Sua Benedizione infine voleva essere auspicio di quelle grazie che di cuore Egli prega per i cari sposi dalla intercessione di questo angelico Santo, cui è riservata nella Chiesa una perenne missione a vantaggio della gioventú». (*L'Osservatore Romano*, 23 giugno 1939).

2. — L'AFFERMAZIONE DI S. E. PIETRO FEDELE. Egli intervenne come rappresentante del Governo Italiano alle feste della commemorazione centenaria tenutasi a Castiglione delle Stiviere, patria del Santo, il 3 settembre 1937. E parlò cosí:

Vi sono alcune virtú essenziali del Santo che desideriamo sieno virtú della gioventú italiana: la purezza dei costumi, la mortificazione di tutto ciò che nella carne e nello spirito ci contende di raggiungere le piú eccelse vette, il dominio della volontà, la dedizione fino al sacrificio, la forza del carattere. Queste virtú dalla patria di S. Luigi, mi piace additare ai giovani d'Italia, ai quali noi affidiamo la nuova civiltà italiana.

3. — LA MIRABILE VIGORÌA D'UN... TISICUCCIO! Dopo secoli di costante e universale ammirazione S. Luigi cominciò ad essere disprezzato. Il Gioberti considerava la santità del Gonzaga come *inutile in sé, dannosa ad imitarsi*. Sulla *pretesa imbecillità* dell'angelico giovanetto ha belle pagine Mons. Francesco Olgiati (*Religione e Vita*, Milano, « Vita e Pensiero », 1919, pag. 189-205) che offrono ottimo materiale per presentare il patrono della gioventú ai giovani del secolo XX. Generalmente però sarà conveniente non insistere sopra i volgari insulti lanciati contro il Santo, ma sarà opportuno mostrare la singolare vigorìa del *sublime Modello:*

« Domando a Vincenzo Gioberti il suo giudizio su S. Luigi, ed egli mi risponde che lo ritiene un tisicuccio, un giovane d'indole fiacca, senza delicatezza e nobiltà di sentimento, senza generose aspirazioni, senza valorosi ardimenti, quasi insomma un povero scemo, buono sí, ma solo perché non aveva ingegno bastante ad essere cattivo.

» Interrogo Cesare Lombroso, e mi assicura che S. Luigi era un pazzo.

» Mi rivolgo ad Alberto Mario ed a Filippo Turati. E sia il primo — morto nel 1883 con la lingua rosa dai vermi, — come anche il secondo, con squisita gentilezza mi riassumono le loro impressioni dicendomi che sentono *il ticchio iconoclasta di sputacchiargli oscenamente in viso...* ».

Ed ecco come l'Olgiati esaurientemente e vigorosamente ribatte tali ingiustificate ed insensate asserzioni:

« Siamo nel Cinquecento, il secolo dell'arte e delle lettere, delle corti e dello splendore; siamo in un tempo in cui i figli di ricchi signori vengono costretti a finire in un chiostro, quando per disgrazia sono brutti o deficienti. Viceversa, noi leggiamo parecchi capitoli della *Vita di S. Luigi* in cui il Cepari ci descrive l'opposizione e la resistenza tenace che il principe Ferrante fece alla vocazione religiosa del suo Luigi.

» La prima volta che il figlio gli manifestò il proposito di entrare nella Compagnia di Gesú *il Marchese si fece tutto un fuoco, e con parole dure ed aspre lo scacciò via da sé, minacciandolo che l'avrebbe fatto spogliare nudo e dare delle staffilate.* Se il figlio fosse stato un imbecille, non si sarebbe certo opposto cosí ferocemente alla domanda. Tutt'altro! L'avrebbe favorita.

» Pochi anni prima egli aveva condotto Luigi alla corte di Spagna, come paggio d'onore del principe Don Diego, figlio di Filippo II. Ed ora lo volle mandare *con Ridolfo suo fratello a compire con tutti i principi e duchi d'Italia a nome suo... e ciò faceva il Marchese con isperanza che a poco a poco dovesse distorsi dal pensiero di farsi religioso. Si pose Luigi in viaggio con il fratello e con numerosa famiglia, e visitò tutti questi Serenissimi d'Italia,* e precisamente i duchi di Ferrara, di Mantova e Savoia, il Granduca di Toscana e il Principe di Parma. Un giovane pazzo, cascante o scimunito, Don Ferrante non l'avrebbe certo inviato nelle corti di quel tempo!

» Mentre con le lagrime e con ogni mezzo tentava di scuoter l'animo del figlio, *occorsero al Marchese in Milano alcuni negozi di grande importanza, per la spedizione dei quali non potendo egli per allora andare in persona, perché si trovava aggravato dalla gotta, determinò di mandare Luigi, nella cui prudenza e giudizio molto confidava; e con ragione, imperocché avendolo piú volte posto a trattare negozi con vari principi, sempre gli aveva maneggiati e conclusi con molta sua soddisfazione. Andò dunque Luigi a compire l'ubbidienza dal padre impostagli, e fu necessitato a dimorare a Milano circa otto o nove mesi, ne' quali maneggiò quei negozi con tanta destrezza e prudenza, che sebben erano molto difficili ed intrigati, li condusse al fine, che il Marchese desiderava.*

» Come appare chiaramente, la pretesa imbecillità e la pazzia di S. Luigi son ben lungi dall'essere dimostrate. E quando nel 1589 scoppiarono gravissime contese fra il duca di Mantova e suo fratello Rodolfo; quando l'opera conciliatrice di parecchi principi riuscí infruttuosa e la guerra stava per scoppiare, Luigi, che si trovava a Roma, gesuita da qualche anno, fu invitato a recarsi presso i suoi per comporre il dissidio; venne infatti; e ciò che non aveva saputo effettuare neppure l'Arciduca Ferdinando, fratello dell'Imperatore Massimiliano, lo seppe compiere lui in breve tempo, troncando tutte le controversie, con gioia di tutti. Quasi c'è da far voti che anche i nostri diplomatici piú intelligenti siano imbecilli come Luigi Gonzaga...

» Riguardo poi agli studi, si sa che il principe di Castiglione riesciva molto egregiamente. Le lezioni di logica e di filosofia ascoltate in Ispagna ed una disputa colà avuta; il corso di fisica e matematica seguito nel Collegio di Brera a Milano con grande lode; una famosa disputa d'indole filosofica sostenuta a

Roma, nel Collegio Romano, che fu un vero trionfo. ci sono una prova di un ingegno cosí aperto e penetrante, che noi lo potremmo augurare simile a tutta l'attuale gioventú studiosa d'Italia.

» E non era nel Gonzaga soltanto grande l'abilità diplomatica e la cultura; ma anche, con buona pace di Gioberti, la generosità dell'animo.

» Io non discuto ora il gesto — rivelatore di un carattere — di chi, come Luigi, ha la forza di prendermi il principato, gli onori, le ricchezze, gli agi, in una parola tutto l'avvenire, e di spezzarmelo in nome di un'idea. Voglio solo ricordare una pagina nella biografia di questo gesuita, che non teme strazi di critiche, né ombre di sofismi. È la pagina che ci narra la sua eroica morte.

» In un ospedale di Roma esiste un'antica iscrizione storica che ricorda un fatto: "*Aloysius Gonzaga Societatis Jesu — lue urbem depopulante — aegrotum humeris sublatum — in hoc nosocomium detulit — et tabe inde contactus — morti succubuit — victima christianae caritatis — anno MDXCI.* Luigi Gonzaga della Società di Gesú — mentre la peste spopolava Roma — postosi sulle spalle un ammalato del contagio — lo portò in questo ospedale — e colpito in seguito dal male — morí — vittima della cristiana carità — l'anno 1591 ".

» Per comprendere questa iscrizione, bisogna rammentare con il Cepari che l'anno 1591 fu *travagliatissimo da una mortalità universale per tutta l'Italia, cagionata dalla carestia grande e dalla fame, che in ogni luogo si pativa; ed in Roma specialmente morí un numero grande di gente, che con la speranza di aver limosine, da tutte le parti vi concorreva.*

» Fra la desolazione del contagio, il Gonzaga ottenne dapprima dai suoi Superiori di recarsi di porta in porta per raccogliere soccorsi dai ricchi; e come umile questuante si presentò anche al principe Don Giovanni De' Medici, figlio di Cosimo, primo Granduca di Toscana, che egli aveva conosciuto da giovanetto.

» Ma di ciò non fu contento. Volle ancora andare in persona a servire gl'infermi nell'ospedale. I Superiori erano riluttanti; ma S. Luigi tanto insistette che alla fine vinse. Fu nella cura pietosa degli appestati, che contrasse il male contagioso ed il 3 marzo dovette porsi a letto. Al settimo giorno parve che l'infermo superasse la crisi. La sua fibra invece era scossa; e dopo tre mesi di lotta continua con la morte, spirò il 21 giugno lietamente.

» Non faccio commenti. Odio la rettorica. Dico soltanto ad Alberto Mario ed a Turati, che io non so capacitarmi come mai possa saltare loro *il ticchio di sputacchiare oscenamente in viso* a chi muore, vittima della sua carità generosa.

» Agli *eroi dello sputo* preferisco di gran lunga il piccolo eroe, che si sacrifica per gli altri e dà la *vita per il povero popolo* ».

4. — UNA GINNASTICA INDISPENSABILE. Continuiamo a sentire Mons. Olgiati:

« In un secolo di corruzione e di fango, fra i pericoli della Corte, istruito ben presto intorno agli abissi in cui avrebbe potuto cadere; mentre la parola del *piacere* echeggiava ovunque come programma della passioni e del vizio; il Gonzaga volle conservare la sua purezza. Non volle che la catena della dissolutezza avesse a togliergli la libertà. Puro e libero: ecco il suo programma.

» Per attuare il quale, non poteva a meno di ricorrere alla mortificazione.

Ed ecco che egli non guarda in faccia all'imperatrice e talvolta neppure a sua madre: veste dimessamente; preferisce un mulo ad un cavallo, e via dicendo. Questo suo modo di comportarsi non è altro che un esercizio continuo di ginnastica della volontà, spinta talvolta all'eroismo. Ed anche qui, si noti bene: San Luigi tien bassi i suoi occhi, si umilia, ecc., non già perché il guardare in volto all'imperatrice o alla madre sia una colpa, o perché la religione gli vietasse di vestire da principe e di adoperare il suo cavallo. No; non è peccato mangiare un frutto saporito, bere quando la sete ci abbruci la gola, fumare una sigaretta. Ma mediante queste mortificazioni, noi diventiamo padroni di noi stessi. Mediante l'eroismo di questa ginnastica della volontà, il Gonzaga conquistò tale dominio su di sé, che poteva chiamarsi veramente *libero*.

» Con questo vogliamo dire che anche noi non dobbiamo mirare in faccia a nostra madre, o portare vestiti dimessi? Vogliamo pretendere forse che tutti noi non si abbia mai a mangiare frutta, né a fumare? No. Ognuno compie quella ginnastica della volontà, quelle mortificazioni, che crede opportune per la formazione del suo carattere. Il Gonzaga, nei suoi tempi corrotti e nelle speciali circostanze in cui visse, stimò bene di ricorrere alla ginnastica piú alta e piú energica che mai ci sia possibile immaginare e che fu ben compresa ed apprezzata da quanti lo avvicinarono, poiché, ad es., la madre, invece di irritarsi per il suo contegno, lo amava teneramente e lo riguardava come il suo angelo; ed i Milanesi — racconta il Cepari — quando lo videro su un muletto *ridersi del mondo* lo contemplarono *con molta loro consolazione ed edificazione*. Ogni azione umana — non sarà mai superfluo ricantarlo in musica per l'ennesima volta — ha un valore speciale secondo la persona che la compie ed il momento e le circostanze in cui avviene.

» Così fortificato dalla mortificazione, il Gonzaga non tremò dinanzi al contagio, ma volle affrontare con animo intrepido ogni pericolo, per poter fare del bene. Il suo atto di generosità era il fiore che cresceva sulla pianta della vita cristiana, la cui radice è la mortificazione.

» Con sicura coscienza possiamo quindi proporre il Gonzaga come modello a tutti e specialmente alla gioventú. Se non si vuol avere una gioventú fiacca, infrollita nei vizi, corrotta e marcia, priva di carattere, si abbia il coraggio di inneggiare al Gonzaga ed alla mortificazione, che sola può darci una giovinezza pura, attiva, laboriosa, studiosa ed intelligente. Se rifiutiamo la mortificazione, rinunciamo alla vita. Alla vita si giunge, non attraverso la visione delle primavere elleniche, ma unicamente attraverso la morte.

» *In verità, in verità, vi dico: Se il granello di frumento caduto in terra non muore, resta infecondo; se invece muore, produce molto frutto.*

» È la parola di Colui che ha detto: *Io sono la Vita*».

5. — « LA MAGGIOR TESTIMONIANZA PRATICA », secondo Filippo Crispolti, dell'efficacia educativa della divozione a S. Luigi Gonzaga è il valore formativo attribuito da Don Bosco a tale culto. E Pio XI nella lettera scritta al Generale dei Gesuiti nel 1926 in occasione del 2° centenario della canonizzazione del santo giovane, asseriva: *Per citare uno soltanto fra i piú recenti maestri dell'educazione giovanile, Giovanni Bosco non solo con amore venerava S. Luigi, ma era solito*

raccomandare con ardore ai fanciulli che riceveva nelle Sue case tale culto, che lasciò in eredità ai Suoi figli: nell'imitazione di Luigi piú di tutti s'avanzò l'anima candidissima di Domenico Savio che Iddio per sí breve tempo concesse e fece vedere al mondo (*Acta Ap. Sedis*, XVIII, 260).

Non ci è qui possibile, neppure schematicamente, esporre quanto seppe fare al riguardo il Grande Educatore. Si confronti l'interessante opuscolo di Mons. Salvatore Rotolo, Vescovo Ausiliare a Velletri (*D. Bosco e la divozione a S. Luigi Gonzaga*, Roma, 1926, Libreria Sales. editrice) e si vedrà quale mezzo potente di educazione fu per D. Bosco tale devozione. Qui ci limitiamo a riferire dal citato libretto (pag. 17-18) una esortazione *catechistica: S. Luigi ancora secolare si recava nelle chiese ad insegnare il Catechismo agli ignoranti, ne correggeva i costumi e cercava acquetarli nelle risse e nelle discordie. Istruendo in Roma i poverelli, li conduceva da qualche confessore perché fossero assolti dalle loro colpe e rimessi in grazia di Dio. Quando noi non potessimo fare il catechismo ai poveri giovanetti, conduciamoli ove altri li istruiscano. Quante anime non potremo cosí levare dal sentiero della perdizione e rimettere in quella strada che li condurrà a salvamento ed allora quante grazie non otterremo noi da S. Luigi!* (1).

6. — SCHEMA PER UNA ESORTAZIONE. Parlando quindi di S. Luigi ai giovani converrà porre in rilievo la grande energia di volontà che egli ebbe e che manifestò specialmente:

a) *nell'uso del suo bell'ingegno;* si accenni alle sue esercitazioni scolastiche e come trattava gli affari del Marchesato, per incarico del padre;

b) *nella mancanza di paura:* si ricordi il cannoncino da lui caricato a Casalmaggiore, quando aveva 5 anni! E a sedici anni tornando dalla Spagna, di fronte al pericolo di cadere in mano ai pirati, esclamò: *Sarebbe pure una bella cosa morire martiri!*

c) *nella lotta per la Sua vocazione*, coi parenti e con varie persone anche ecclesiastiche incaricate di espugnarlo. Il P. Panigarda lo trovò *immutabile come un angelo* e suo padre finalmente cedendo, dichiarava di offrire alla Compagnia di Gesú *la cosa piú cara e di maggior speranza che avesse al mondo;*

d) *nella padronanza dei Suoi pensieri:* per giungere a un'ora di preghiera mentale senza distrazioni, giunse a fare cinque ore di meditazione;

e) *nella difesa della purezza:* seppe conservare la Sua innocenza in ambienti raffinati e sensuali, fece, ancor giovinetto, voto di castità, difese la Sua virtú con una rigida penitenza, la quale è certo piú da ammirarsi che da imitarsi, ma dimostra la violenza straordinaria che seppe imporsi per essere vittorioso.

(1) Un segno della devozione a S. Luigi coltivata nell'Oratorio da D. Bosco, lo si ha nel seguente episodio. Nel 1851 un alunno artigiano sul letto di morte aveva gridato ripetutamente: *Guai a Torino!* — Perché? — *Perché è minacciata da una grave disgrazia! Pregate S. Luigi che protegga l'Oratorio e chi vi abita.* Il 26 aprile 1852 lo scoppio di una polveriera scosse tutta la città. Ma rimasero salvi i giovani dell'Oratorio, che si trovava vicino alla polveriera: essi avevano detto ogni giorno un *Pater*, *Ave* e *Gloria* a S. Luigi per implorarne l'efficace protezione.

BIBBIA E LIBRI SACRI DI ALTRE RELIGIONI.

La Chiesa Cattolica vanta come unico libro divinamente ispirato la Bibbia, *la raccolta cioè di vari libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, dove sono incluse verità di divina rivelazione. Ma anche altre religioni, e ben piú antiche della cattolica, vantano di uguale importanza, voglio dire divina, i loro libri,* per esempio...

No, non occorre specificare: sappiamo benissimo a quali libri si allude. Viene subito in mente il codice di Hammourrabi, dato a costui dal Dio Sole: a cui si possono aggiungere i libri orfici, i sibillini, i famosi *hieroi logoi* dell'Egitto ellenistico, ecc.

All'obbiezione si risponde molto facilmente, invitando l'interessato a leggere con molta oggettività d'intenzione la Bibbia e poi confrontarla con i libri suaccennati. Non si tarderà a scoprire la superiorità della prima. Si risalga all'origine dei libri in parola e si scoprirà il mito, il piú delle volte grossolano e inverosimile: mentre leggendo la Bibbia si comprende sempre piú quanto essa si basi sopra un fondamento solidamente storico.

Che c'è nella Bibbia che sia indegno di Dio? che cosa si impone nella Bibbia all'uomo che non serva alla sua elevazione? In tanti libri che la compongono, scritti da autori cosí disparati, in epoche cosí diverse, in circostanze cosí contrastanti, voi non troverete sostanziali contraddizioni, mai: e insieme con le manifestazioni piú sublimi della divinità voi trovate una proporzionata dottrina morale che, se sembra subire, come difatti subisce, talora delle eccezioni nella pratica, ha pur sempre una teorica indiscutibile, perché riflesso della legge divina ed immutabile che è nella coscienza di ognuno.

Con ciò non si vuol dire che sia tutto errato quanto si trova nei libri sacri di altre religioni. Ricordiamo la tesi coraggiosamente sostenuta da S. Giustino: « Il *Logos* divino che è apparso all'origine del Cristianesimo in forma umana si è sempre manifestato nel mondo. Presso i Giudei si è mostrato nelle teofanie, ha parlato per mezzo dei profeti, ha ammaestrato attraverso gli scrittori sacri. Presso i pagani si è manifestato e ha parlato attraverso i filosofi. Costoro hanno posseduto il *Logos* solo parzialmente, ed è la ragione per cui hanno detto tanti errori e a gran pena sono arrivati alla luce ». Perché il Buddismo afferma principi che sono anche nel Cristianesimo non è dimostrato perciò che quello possa stare alla pari con questo e tanto meno superarlo.

Non confondiamo lo splendore dei fari con la luce del sole.

Come si può dimostrare che nell'uomo c'è l'anima?

Non è difficile. Basta ragionare un tantino.

L'uomo *vive, sente, vuole.* Accontentiamoci di questi tre verbi.

Vive. Vuol dire dunque che oltre il corpo c'è nell'uomo un principio che presiede e organizza le forze fisiche; le dirige, le soggioga, le infrena. Ma tale principio bisogna che sia assolutamente superiore alla materia, ché diversamente come potrebbe operare?

La cosa però si fa piú evidente quando si osserva la fisiologia del ricambio, detto anche *turbine vitale.*

È cosa nota che le cellule corporee in dato numero di anni si mutano. Ciò non ostante come mai l'uomo si sente sempre identico a sé, ricorda, gode, soffre per fatti molto remoti, ecc.? Ci deve essere in lui qualche cosa che non è corporeo, che perciò non è soggetto a mutamenti.

Sente. La sensazione è un fatto *immanente* e *transitorio,* proprio della materia vivente. La materia non vivente perde della sua attività in proporzione di quanta ne comunica ad altra materia. Una palla di biliardo, per esempio, perde della sua velocità quanto ne comunica ad altra palla. Non è cosí del corpo vivente. Anche quando l'azione è passata, la sensazione rimane: se ne ha l'immagine, il ricordo, l'orrore, il desiderio: ed è perciò che si dice tale sensazione transitiva e immanente, il che non accade dove è solo materia.

Vuole. Direi meglio: *pensa e vuole.* Nella sensazione c'è un principio fisico, esteso. Nel fatto del pensare e del volere tale principio non esiste. Quando si pensa e si vuole si raggiunge un oggetto che può essere anche lontanissimo dai sensi, fino ad essere non esistente e neppure possibile. La materia è estesa e non sente che l'esteso. Non può perciò attingere il lontano, il futuro, l'irreale, l'idea, comporre un ragionamento.

Bisogna dunque concludere che in noi oltre l'esteso c'è l'inesteso, oltre il corporeo c'è lo spirituale, c'è l'anima.

LA CHIESA E L'ANIMA NELLA DONNA.

È vero che in alcuni Concilii della Chiesa Cattolica si è discusso se la donna abbia un'anima e che nello stesso Concilio di Nicea (325) a mala pena la tesi affermativa si è potuta provare?

A parte il Concilio di Nicea che non ha avuto tempo certamente di occuparsi di tale ridicola questione, l'unico fatto che ha dato origine alla leggenda è questo.

Al Concilio di Macon, racconta Gregorio di Tours, fu un vescovo il quale sosteneva che la donna non può dirsi *homo,* ma si acquetò quando i suoi colleghi gli dimostrarono che nella Scrittura il termine *homo* vale per i due sessi. Gesú Cristo infatti che è nato dalla sola Santissima Vergine non è detto figlio dell'uomo? che quando si tratta di uomo in senso maschile si usa il termine *vir.* La questione è tutta qui.

A giudicare le cose un po'... quantitativamente si direbbe che fu piú efficace la colpa d'Adamo che la Grazia di Gesú Cristo: quella ha rovinato tutti, questa salva, in proporzione, solo qualcuno. Dico giusto?

Dici bene; e ciò che giustifica la tua proposizione è quella tua frase: *a giudicare quantitativamente;* ma appena però ti avrò spiegata la cosa capirai che è proprio quantitativamente che non bisogna giudicare. Basta conoscere come si è svolta la tecnica della Redenzione, e impostare bene l'argomentazione. Attento.

Adamo ha peccato e con lui tutta l'umanità che egli rappresentava. L'umanità deve dunque riparare: ma come può farlo con le sue forze? come può degnamente soddisfare un'offesa che ha, nei riguardi di Dio, dell'infinito?

E il Figlio di Dio si fa umanità per fare ciò che all'umanità è impossibile; riparare, soddisfare, glorificare.

Benissimo, tu mi dirai; e se Lui ha soddisfatto e riparato degnamente e infinitamente, perché l'umanità non fu restituita in Grazia e con i magnifici doni dell'impassibilità, dell'integrità e dell'immortalità che in Adamo aveva?

Non è discutibile il valore infinito dell'opera di Gesú Cristo: e Dio avrebbe potuto valersene per restituire all'umanità tutto l'antico onore: ché i diritti della sua giustizia sarebbero stati infinitamente rivendicati.

Ma Dio non volle. Volle che l'umanità avesse a riparare lei mediante gli sforzi della volontà e dell'opera.

— Ma se questi sforzi, si è già detto, non sono sufficenti!

— Ed ecco perciò la necessità della Grazia meritata da Gesú con la sua vita terrena e a noi comunicata mediante i Sacramenti.

In altre parole sono gli uomini che devono redimersi con l'opera loro, lavorando e soffrendo.

Gesú aggiunge ai non sufficienti meriti umani i suoi che sono infiniti. Per tal modo unendosi gli uomini a Gesú, per la Grazia, diventano degni della vita eterna.

Come vedi all'universalità del peccato di Adamo corrisponde l'universalità della Grazia di Gesú Cristo: e tutti gli uomini possono, purché lo vogliano, salvarsi.

P. MICHELE FAVERO, *barnabita.*

I LIBRI DEL CATECHISTA

D. G. RINALDI, *Vita di Gesú Cristo.* Libreria Ferrari, Roma, L. 2.

L'Autore non ha pretese, né scientifiche, né letterarie. Egli racconta; ed il suo racconto ritiene della narrazione evangelica tutta la semplicità e caratteristica della parola di Dio.

Sono ridotte al minimo le note storiche e le considerazioni morali per sottolineare ed applicare alla vita d'oggi passi evangelici tra i piú salienti. La fedeltà ai sinottici, la semplicità cristallina, il formato tascabile, l'abbondanza dei sottotitoli concorrono a che il volumetto possa diventare davvero il *vademecum* adatto a quanti desiderano procurarsi il vanto dei primi cristiani che non si staccavano mai dal Santo Vangelo.

La vita di Gesú in 24 quadretti

(Un'iniziativa del *Sipar*).

Il *Sipar* ha iniziato la stampa di un materiale avente per scopo di aiutare coloro che vogliono rendere attivo il proprio insegnamento catechistico. La forma data a questo primo materiale già stampato è quella risultata buona da lunghe riflessioni, da confronti, da esperimenti.

Si tratta ora di una *Vita di Gesú*, esposta in 24 quadretti disegnati a linee molto semplici ed artistiche, come i 4 qui riprodotti in formato piú piccolo, aventi ciascuno un gruppo di domande che richiedono la spiegazione intuitiva del fatto figurato nel quadretto, la sua relazione con la vita cristiana del fanciullo e cioè con una virtú da praticare, e la composizione o la trascrizione di una piccola preghiera che deve sgorgare naturale dopo la contemplazione del quadretto che alla fine può anche essere colorato dal ragazzo.

I ventiquattro quadretti con relativi gruppi di domande sono stampati sopra un grande *foglio gommato e forato*. Il ragazzino che ha sentito la lezione catechistica o la narrazione evangelica e che è in possesso del foglio della vita di Gesú, giunto a casa sua stacca il quadretto del quale si è trattato durante la lezione, lo incolla sopra un quaderno, lo colora e poi con calma risponde alle domande unite al quadretto. In tal modo *egli viene rifacendo e rivivendo per conto suo la vita di Gesú*, ne studia e ne applica le virtú, si esercita nella preghiera spontanea e nella pietà ben fondata senza affaticarsi o distrarsi. Gli esperimenti fatti, prima di adottare questo tipo di materiale nuovo nel suo complesso, hanno dato ottimi risultati. Uguali risultati si possono ottenere da tutti i catechisti essendo il materiale di facilissimo impiego anche da parte di coloro che non hanno alcuna preparazione speciale. Anzi l'impiego di questo materiale guida e prepara a forme di attività anche piú approfondite.

Noi confidiamo sinceramente che questo materiale venga bene accolto e largamente impiegato dai catechisti. Se cosí avverrà si provvederà alla stampa di altro materiale già progettato sul dogma, sui comandamenti, sui Sacramenti, sulla liturgia, sulla storia sacra, ecc.

Per l'impiego migliore del materiale riguardante la vita di Gesú serve assai bene il vomune del QUINET, *Venti lezioni di catechismo evangelico secondo il metodo attivo*, tradotto e stampato dall'Istituto di Propaganda Libraria, Via Mercalli, 9, Milano (1).

(1) I fogli della *Vita di Gesú* sono in vendita ai seguenti prezzi: 1 foglio, L. 0,60; 10 fogli, L. 5,50; 20 fogli, L. 10.
Ordinazioni a: *Sipar* o *I. P. L.*, Milano, Via Mercalli, 9.



5 Che cosa rappresenta questo quadro?
Chi sono quei tre uomini?
Che cosa fanno? Che cosa offrono?
Quale festa ricorda questo fatto?
Quale virtù c'insegnano quei tre uomini?
Scrivi una breve preghiera di adorazione a Gesù.



15 I buoni agnelli chi rappresentano? Gesù come chiamò se stesso?
Come si fa a seguire sempre Gesù?
Chi pasce oggi le pecorelle e gli agnelli?
Come si comportano i buoni agnelli col Pastore?



7 Che cosa rappresenta questa scena? Che cosa fanno queste tre persone?
Come si comporta il bambino con la sua mamma? e quale virtù insegna?
Cosa dice il Vangelo?
Scrivi una preghierina per i tuoi buoni genitori.



20 Narra le quattordici stazioni della Via Crucis.
Che cosa ti ricordano le cadute di Gesù?
Come potresti anche tu aiutare Gesù a portare la Croce come fece il Cireneo?
Scrivi quella preghiera che si ripete nelle stazioni della Via Crucis.

Esperimento riuscito. — D. Felice Zanoni di Cremona, intelligente realizzatore dei metodi attivi applicati ad ogni opera educativa, dal catechismo alla liturgia, invia il seguente resoconto, pubblicato nel fascicolo di marzo del bollettino informativo del *Sipar:* « Ho avuto in mano il primo esperimento attivistico con i fogli editi dal *Sipar* sulla *Vita di Gesú*, attuato in una classe di terza elementare maschile come corso di lezioni ai Balilla che io tengo in qualità di Cappellano della G. I. L. Le maestre hanno accolto il nuovo metodo prima con un certo senso di indifferenza, poi con vero entusiasmo, anzi debbo al loro interessamento, veramente effettivo, se i ragazzi tengono i loro quaderni puliti e ordinati.

» Come cappellano della G. I. L. ho chiesto al Patronato Scolastico i quaderni per i componimenti illustrati che ho distribuiti ai ragazzi, i quali hanno accettato il nuovo lavoro con ammirevole entusiasmo, presentando poi l'esecuzione dei medesimi còmpiti cosí ordinati, esatti e appropriati che davvero meravigliano. Le maestre desiderano che presentino loro in brutta le relative risposte che esse rivedono ed eventualmente correggono. Quando poi i ragazzi li copiano in bella calligrafia sul quaderno, esse ne tengono conto sia come scrittura che come componimento. La coloritura delle varie figure acquista tanto rilievo e delicatezza che non si sarebbe osato pensare ad esigere tanto. In considerazione di ciò ho preso con me una dozzina di quaderni e li ho mostrati a S. E. il Vescovo, che con tanto piacere li ha scorsi tutti, leggendo parecchi componimenti, ammirando e plaudendo alla bella iniziativa. Anzi mi propose di inviare quegli stessi quaderni in Seminario perché i Chierici prossimi alle ordinazioni ne prendessero visione sia per le novità del metodo sia per mostrare cosa realmente i ragazzi sanno dare quando si sanno stimolare e guidare.

» Li ho pure mostrati a diversi sacerdoti e tutti hanno ammirato ed elogiato la bella iniziativa. Ad essi ho detto che se per il prossimo anno il *Sipar* preparerà: Credo, Comandamenti, Sacramenti, Preghiera, tutto l'insegnamento catechistico dell'Oratorio del Duomo sarà fatto con il nuovo sistema ».

DOVEROSO OMAGGIO. — *Catechèsi* è lieta di presentare le piú vive congratulazioni a nome di tutti i suoi abbonati e lettori al Rev.mo D. PIETRO RICALDONE, Rettor Maggiore della Società Salesiana, per la Stella d'Oro al merito della Scuola recentemente conferitagli da S. Maestà il Re e Imperatore, su proposta di S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale.

Catechèsi è oggetto di speciali attenzioni e cure da parte del Rev.mo D. Ricaldone, affinché la Scuola possa convenientemente impartire quell'istruzione religiosa, che è condizione indispensabile per una salda formazione spirituale. Per questo la nostra Ri-

vista partecipa con particolare soddisfazione alla comune esultanza, augurando fervidamente il pieno successo alla mirabile attività e alle molteplici iniziative cui attende il Rettor Maggiore con tenace volontà e con impareggiabile intelligenza.

CARITÀ INTELLIGENTE. — La carità può esser fatta in tanti modi! Né bisogna dimenticare le opere di misericordia spirituale. Fra l'altro c'è anche: *consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti!* Non tutti sono in grado di compiere comodamente queste opere, cosí importanti e cosí necessarie! Allora ci permettiamo di suggerire noi un mezzo semplice ed adatto! Quanti catechisti ancora dubbiosi nella loro difficile mansione e quante mamme incapaci di dare ai propri bambini le prime nozioni della Fede! Quanti ignoranti cui si deve saper spezzare il pane indispensabile della scienza vitale ed insostituibile, in modo tale che non si appresti loro un cibo indigesto! Come fare? Additiamo uno splendido esempio: tre caritatevoli persone di Torino, che desiderano restare incognite, hanno pagato le quote per otto abbonamenti a *Catechèsi* a favore di associazioni o di parrocchie. Perché tale esempio non potrebbe essere largamente imitato? Sarebbe un magnifico contributo alla crociata catechistica. Per facilitare questa preziosa collaborazione, si apre un abbonamento semestrale (da luglio a dicembre, L. 6,50).

I LIBRI DEL CATECHISTA

F. Remo di Gesù, delle Scuole Cristiane, *L'attivismo nei Catechismi ricapitolativi.* Nuova edizione contenente 112 schemi per lezioni pratiche, con facili illustrazioni, a uso dei Catechisti. Vol. in-8 di pag. VIII-208, 1940, franco L. 6,50. Procura Fratelli delle Sc. Crist, Via S. Sebastianello, 3, Roma).

Siamo lieti di presentare ai nostri lettori la seconda edizione di questo libro, da noi annunziato piú volte, dopo averne recensita la prima edizione su *Catechèsi* del gennaio 1940. Stralciamo qualche giudizio tra quelli piú caratteristici pubblicati nel fascicolo di propaganda.

Sono *schemi vari per i diversi soggetti, ed anche per uno stesso soggetto;*

schemi che, quasi vedute panoramiche, prese sotto diversi angoli d'uno stesso obiettivo, offrono il vantaggio della novità e della varietà, e servono a stimolare ed esercitare con singolare efficacia, la memoria e l'intelligenza degli alunni (Card. F. MARMAGGI, *Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio*).

Di questa pubblicazione scriveva ultimamente Mario Casotti, professore all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano: ... *Piace vedere che, finalmente, i metodi della migliore pedagogia catechistica cominciano a influire sui testi per gl'insegnanti e ne agevolano la composizione. Auguriamo che l'esempio di Fratel Remo sia seguito da molti...* E il professore Gesualdo Nosengo: ... *Questo lavorare concreto e pratico è il vero modo di aiutare il progresso del Catechismo.*

F. Candido delle Scuole Cristiane, autore di apprezzatissime pubblicazioni catechistiche: ... *Le rinnovo i miei rallegramenti per il prezioso lavoro che ha fatto, ammirabile per precisione e ricchezza di documentazione. I soggetti sono abbondantissimi in numero e qualità; ve n'è per tutti i gusti, per tutte le capacità...*

F. Leone: ... *Credo sinceramente che voi abbiate compiuto un'opera egregia, di cui vi felicito con ammirazione e cordialità fraterna, e alla quale auguro di gran cuore larga diffusione, fiducioso, inoltre, che la traduzione nelle principali lingue di cui è ben degna, metta il vostro prezioso contributo lasalliano, a facile portata di tutti i Catechisti...*

La nuova edizione, che si presenta con nitida e accuratissima veste tipografica, offre notevoli miglioramenti su quella precedente. La parte introduttiva teorica è quadruplicata, per esporre con maggiore chiarezza quanto è essenziale conoscere sul nuovo e originale metodo proposto. Gli schemi per lezioni pratiche, immediatamente utilizzabili, sono portati da 80 a 112. Le risposte alle domande e i riferimenti scritturali sono stati moltiplicati, su richiesta degl'Insegnanti di Religione che si servirono della prima edizione, più breve. Dodici facilissimi disegni lineari invoglieranno i Catechisti a riprodurre sulla lavagna alcuni schizzi e schemi allegorici. Nell'Appendice sono riportate un trecento domande sul Dogma, la Morale, il Culto (con moltissime risposte), che permettono di organizzare recite, esami, gare di Catechismo.

Siamo certi che questa pubblicazione sarà di grande aiuto a tutti gl'insegnanti di Religione, e renderà un vero servizio anche ai parroci e ai capi d'Istituti religiosi.

Bollettino demografico della città di Torino (Aprile 1940-XVIII)

Nati morti 29; nati vivi 814; morti 888; differenza dei nati vivi sui morti — 44

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica

Sac. Dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile

TORINO, 1940-XVIII — Tipografia della Società Editrice Internazionale.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - *Corso Regina Margherita*, 176 - TORINO
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

"I compagni di vita"

COLLANA DI OPERE CARE ALL'ANIMA IN ELEGANTE EDIZIONE TASCABILE

SILVIO PELLICO — ***Novità***

LE MIE PRIGIONI

Con un discorso introduttivo e brevi note storiche di F. Ravello . . . . . L. 8

FRANCESCO PETRARCA

IL PIÚ BEL FIOR NE COLSI

Con un saggio introduttivo e brevi note di F. Ravello L. 8

NELLA MEDESIMA COLLANA:

GRATRY. — *LA SETE E LA SORGENTE.* A cura di M. Barbano . . . . . L. 10 —

SANT'AGOSTINO. — *LE CONFESSIONI*, tradotte da O. Tescari . . . . . » 10 —

ALESSANDRO MANZONI. — *I PROMESSI SPOSI*, con brevi note di C. Steiner . . . . . » 10 —

DANTE ALIGHIERI. — *LA DIVINA COMMEDIA*, con brevi note di L. Pietrobono . . . . . » 10 —

GIACOMO BOSSUET. — *ELEVAZIONI A DIO SUI MISTERI.* Traduzione di F. Giuliotti . . . . » 10 —

I volumetti di questa collana sono tutti in edizione tascabile, con legatura uso pergamena, e stampati in carta sottilissima e leggerissima.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - *Corso Regina Margherita*, 176 - TORINO
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

Novità

IGINO GIORDANI

IL MESSAGGIO SOCIALE

dei primi Padri della Chiesa (95-225).

Pagine VIII-270 - **L. 12.**

L'A., con quella competenza che gli deriva dall'abitudine alle analisi storiche e teologiche, spazia con occhio sicuro di studioso dal 95 al 255 d. C., raccogliendo un materiale spesso inedito circa l'attività sociale della Chiesa. Il volume, scritto con quel brio che è una caratteristica del nostro Giordani, ha una dote che difficilmente si trova in altri del genere: quella cioè di farsi leggere da tutti, dotti ed ignoranti. Dire che, con le incognite politiche che oggi insidiano il mondo, non sia il caso di addentrarsi in certi esami retrospettivi, significa parlare stupidamente, giacché per capire il disagio morale ed economico che oggi tormenta i popoli occorre risalire alle origini.

L'opera del Giordani è dunque d'attualità; senza parere, la parola chiarificatrice ed imparziale, giunge agli studiosi credenti ed aconfessionali, alle masse dei lavoratori, agli organizzati, alle migliaia e migliaia di creature protese ad una piú vera e duratura civiltà, basata non sull'orgoglio degli uomini, ma su quella eterna Verità che gli oppressi invocano, oggi piú che mai, come l'unica salvezza.